



presente



Il giornale di informazione ed opinione
degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento

Anno I - Numero 0

Marzo 2013 - Distribuzione gratuita



Quando l'Africa desta interesse



Siamo sicuri che il vecchio imperialismo sia scomparso dalle reali intenzioni degli Stati moderni? Siamo sicuri che i rapporti internazionali abbiano oggi intenzioni estranee al dominio, all'oppressione, allo sfruttamento dei più deboli? Uno sguardo all'Africa ci farà ricredere sull'onestà di relazioni, provvedimenti e scelte operate dall'Occidente.

pag. 4

I giovani sanniti e la politica



La sede del *Sannio Quotidiano* accoglie i giovani studenti sanniti per un confronto con gli esponenti dei partiti in corsa alla Camera. Il Liceo Rummo risponde all'invito e, insieme con gli allievi del Classico Giannone, assiste all'esposizione dei programmi elettorali di Numero Del Basso De Caro, Nunzia De Girolamo e Rita Marinaro.

pag. 3

STOMP



È uno degli happening più attesi di questa stagione teatrale. Le uniche date meridionali del nuovo tour degli STOMP sono al Teatro Gesualdo di Avellino. I virtuosi percussionisti-ballerini, con i loro strumenti raccolti tra i rifiuti di un arredo urbano in disuso, sono pronti a scuotere anche il pubblico più reticente alle novità.

pag. 9

"Presente" non solo un titolo

Vorremmo tentare un giornale scolastico, ma che si proponga di valicare i limiti dettati dalle materie curricolari, di scavalcare i confini geografici della scuola, di entrare a diretto contatto con la politica, con la scienza, con l'economia, con lo sport. Vorremmo realizzare un progetto consapevolmente ambizioso, che nasce nella scuola, ma che intende portare il mondo della scuola nelle case, magari anche nelle edicole.

Di scuola in questa campagna elettorale non si è sentito parlare (e non da sparuti ed ormai insignificanti partiti), come non si sono sentite le parole "cultura", "lavoro", ma solo promesse che la storia dovrebbe insegnare a rifiutare. E i risultati, quasi sconvolgenti, delle urne sono il diretto risultato di una campagna elettorale che ha visto il Pd impreparato sui temi che avrebbe invece dovuto propagandare, diritti civili in primis (in questi stessi giorni la Francia approva le nozze gay; in questa direzione le dichiarazioni di Obama), e che ci ha fatto assistere alla rimonta del Pdl, forte delle trovate nuove, ma sempre uguali, di Berlusconi. È stata la campagna dell'inesperienza di Monti all'interno dello scenario politico, e del prorompente Movimento 5 Stelle, che ha investito sullo scontento, sulla rabbia, sullo sdegno, sull'odio nei confronti dello spread (che sale a quota 300 durante lo spoglio). La maggioranza irrisoria conquistata dal centro-sinistra non basta e se, come sostiene il Presidente della Repubblica, la priorità è avere un governo, non resta che tentare la quasi impossibile trattativa con Berlusconi (il cosiddetto *governissimo*), o la ancor più improbabile alleanza con il M5S, che dice di «voler votare le idee». L'alternativa è il voto.

Se però un vero vincitore non c'è, di perdenti ce ne sono in abbondanza: la Rivoluzione Civile di Ingroia non ha né deputati, né senatori, neanche Di Pietro; Fini, dopo 30 anni, è fuori dal Parlamento; Casini, invece, si salva, ma il suo partito no; Fratelli d'Italia, poco più di un mese fa uscito dal Pdl, ma comunque nella coalizione, riesce ad entrare alla Camera, non Crosetto e La Russa; Giannino, come ci si aspettava, è fuori. È tutto nelle mani di Napolitano, che probabilmente tenterà la strada di un «governo di scopo», al fine di risolvere l'emergenza italiana, che è lungi dall'essere risolta.

Guglielmo De Falco

Ricorsi storici propongono circostanze già viste promosse da facce nuove: non più l'avvicinarsi di dominatori stranieri, che amministrano la penisola esportando forme di governo inadeguate, ma un sistema di colonizzazione economica e fiscale, che rende ancora l'Italia schiava come ai tempi di Dante. E intanto Grillo promette il cambiamento.

IL NUOVO SERVAGGIO DEL GOVERNO ITALIANO

«AHI SERVIA ITALIA, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!». Nessuna altra frase, altrettanto celebre, potrebbe essere più adeguata e precisa per descrivere cosa stia succedendo alla nostra povera Italia. La storia, del resto, si ripete, hanno detto in tanti, da Gian Battista Vico a Nietzsche. Eccoci, quindi, dopo quasi mille anni dalla vita di Dante, a rivivere le medesime dinamiche storiche. Un'Italia, stavolta, non alla mercé di conquistatori stranieri, dalle truppe imbattibili, ma di grandi potenze economiche dagli sterminati caveau. Sul suo suolo continuano a dilagare ingiustizie e soprusi sociali, portatori di grande dolore: oggi non si parla più di aristocratici e plebei, come avrebbe inteso il nostro Dante, ma di alta finanza o grandi industriali e operai disoccupati. Eppure, alla fine dei conti, siamo sempre sulla stessa barca e sempre senza nessuno che la sappia governare in questo "bordello della gran tempesta".

MANCAVANO solo le ultime elezioni parlamentari, tenutesi il 24 e 25 febbraio, e ora il quadro è completo: per dirla come Dante abbiamo un'Italia ancora più "indomata" e "selvaggia". Dopo la chiusura delle urne, il profilo delineatosi vede: Bersani, capofila del centrosinistra, vincitore ufficiale, ma perdente politico; Berlusconi, a capo del centrodestra, autore di una rimonta incredibile, aiutato dai partiti satelliti nella coalizione e dalla sue doti comunicative. Monti, schiacciato e forse un po'

deluso dagli elettori, che non hanno capito ed apprezzato la sua politica del rigore, con la sua coerenza di centro è riuscito a ottenere il lasciapassare, ma è lontano dai risultati dei 2 precedenti antagonisti. Più in là si eleva un fenomeno certamente sottovalutato, che ha fatto del populismo e della sfiducia nella vecchia classe politica la sua bandiera, e che così facendo è divenuto il primo partito d'Italia: è il Movimento 5 stelle, capeggiato dall'ex showman prestatosi alla politica, Beppe Grillo. La sconfitta dei volti noti e di una politica vista come "l'arte dell'arrangiarsi", il populismo, la voglia di cambiamento e soprattutto l'ingovernabilità: questi sono i veri e unici risultati di questa competizione. Da un lato la politica non ha saputo ascoltare il grido disperato di un popolo sull'orlo del baratro, dall'altro gli Italiani hanno interiorizzato l'idea di una sospensione della democrazia e si sono rifiutati di analizzare i riflessi internazionali del voto.

LA RESIDUA SPERANZA FINALE: un accordo, un'unità su alcune indispensabili riforme, altrimenti la prospettiva di una legislatura breve, brevissima diventerebbe pericolosamente verosimile. Alla poltrona papale già vacante, per colui che, come Celestino, "fece il gran rifiuto" si aggiungerebbe la poltrona di Montecitorio, contro la necessità di oggi: "sedere in sella dell'Italia e inforcare i suoi arcioni".

Luca Orlando



sentenza ThyssenKrupp

Linea dura per gli incidenti sul lavoro: il precedente storico recentemente conclusosi che stabilisce pene durissime per eventuali responsabili.

Dieci anni per Espenhahn

È il 5 dicembre 2007, dallo stabilimento di Torino del gruppo siderurgico "ThyssenKrupp" si leva una coltre di fumo nero e fiamme: l'incendio, causato da un getto di olio bollente, uccide sette operai e ne ferisce lievemente uno. Dalle testimonianze di alcuni operai risulta che i sistemi di sicurezza non funzionano (idranti inefficienti, estintori scarichi, e assenza del personale specializzato). L'inchiesta aperta a seguito dell'incidente è incentrata dai pubblici ministeri sui capi di accusa di omicidio volontario ed incendio doloso (con dolo eventuale) a carico dell'amministratore delegato Herald Espenhahn e di omicidio ed incendio colposo a carico di altri cinque dirigenti. Viene rinviata a giudizio anche l'azienda come persona giuridica. Il 1 luglio dell'anno successivo i familiari delle vittime rinunciano a costituirsi come parte civile, giungendo all'accordo di un risarcimento economico pari a 12.970.000 euro. Il processo penale invece va avanti con innumerevoli udienze e perizie che il 15 aprile 2011 portano alla sentenza definitiva della seconda corte d'assise, che, confermando i capi d'accusa formulati precedentemente condanna Espenhahn a sedici anni e sei mesi di reclusione e gli altri cinque dirigenti imputati a pene che vanno dai tre a diciannove anni di reclusione. Il ventotto febbraio 2013 in corte

d' appello, nonostante le forti proteste dei familiari delle vittime, l'imputazione viene modificata da omicidio volontario a omicidio colposo, il che porta ad una riduzione della pena per l'amministratore delegato da 13 anni e 6 mesi a 10 anni di reclusione e ad una conseguente riduzione della pena anche per gli altri cinque imputati. A seguito del malcontento suscitato dalla riduzione della pena che ha portato anche all'occupazione da parte dei familiari dell'aula di giustizia, i sostituti procuratori Laura Longo e Francesca Traverso con il pm Raffaele Guariniello, che hanno condotto l'indagine, vogliono ora chiudere altri tre procedimenti giudiziari incentrati sulle carenze dello stabilimento torinese, come sull'opera di insabbiamento per evitare che venissero a galla. Tuttavia la sentenza, afferma il procuratore Raffaele Guariniello, "conserva un eccezionale valore storico, perché mai nel mondo si è arrivati a dare una pena di dieci anni per un infortunio sul lavoro". E va precisato che non solo costituisce un precedente storico di cui ci si avvarrà in moltissime cause affini, ma un fortissimo monito per gli imprenditori di tutto il mondo, che non potranno più ignorare il problema della sicurezza sul lavoro di fronte allo spettro di una pena così grave.

Marco Rinaldo



libero cercare

Lectures d'impegno



La categoria dell'esistenza, da Kierkegaard in poi, segna la frattura tra una umanità astratta, hegelianamente sopraffatta dai dettami di uno Spirito che determina ed irrompe nei singoli, e la concre-

tezza dell'uomo scaraventato nella contingenza dei fatti, che gli impongono cinicamente di scegliere. Proprio come i personaggi di questo *Urrate in silenzio*, scritto a sei mani per illustrare la drammaticità della scelta e l'occasionalità della condizione umana. In una Urbino asettica, le storie di Michele, Federico, Marta, Mohammed, Jessica e molti altri sembrano rompere gli schemi e fornire un'occasione decisiva per affrontare la vita finalmente come merita. Con Tiziano Bomprezzi e Cecilia Calvi, Giustino Pennino, ex allievo del nostro Liceo Rummo, formatosi alla Libera Università del Cinema di Roma, appassiona con un'opera prima di tutto rispetto, originale nell'impianto narrativo, delicata per i contenuti, spietata per le soluzioni. A pagina 8 il servizio di Nicoletta Palladino.

scienza e tecnologia

facebook e privacy



Facebook coinvolge, intrattiene, appassiona, incuriosisce. Facebook unisce i profili di milioni di utenti, che giornalmente visitano la rete come se andassero a fare shopping, o una passeggiata per incontrare gente. Facebook ti chiede di aggiornare continua-

mente il tuo profilo, estorcendoti con garbo e creatività i tuoi gusti, le tue aspettative, i tuoi sogni, risultando il confidente ideale, al quale rivolgersi in ogni circostanza, sapendo che una risposta riesce a dartela sempre. E con la nuova funzione *graphsearch*, poi, è diventato ancora più facile aggiungere di giorno in giorno tutto quello che cambia nella tua vita, o tutto quello che cerchi. Intanto i tuoi dati vengono memorizzati e, quando meno te lo aspetti, la rete ti sorprende, perché all'improvviso ti arrivano proposte per realizzare molto più dei tuoi desideri... Naturalmente a pagamento... E il prezzo più alto da pagare è la rinuncia alla tua privacy, drammaticamente compromessa per colpa di innocenti surfate sul web...

A pagina 7



Allarme disoccupazione

Un disagio sociale che ormai dilaga in tutta Italia.

GIOVANI SENZA FUTURO

Ci si chiede: perché c'è la disoccupazione? La risposta più banale, ovvia, che non richiede alcuna riflessione è quella che dice "è frutto della crisi". E lo Stato, l'unico in grado di risolvere questa situazione, cosa propone per affrontare questo problema? In effetti lo Stato non ha l'obbligo di garantire a tutti un'occupazione, ma deve assolutamente cercare di limitare il fenomeno, promuovendo progetti con creazione di impieghi, ad esempio l'allestimento di cantieri per la costruzione di edifici di pubblica utilità, e affini. Secondo alcune recenti ricerche, perdono il posto di lavoro circa 480 persone al giorno e la maggior parte ha un'età inferiore ai 35 anni. Questo significa che la disoccupazione dilaga tra i giovani, i quali ne risentono più degli altri, non potendo avere prospettive lavorative sicure in un prossimo futuro. La vera causa della disoccupazione giovanile è la mancanza di un ponte tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro, per accedere al quale i giovani devono scontrarsi non solo con l'inefficienza dello Stato, che non prende seri provvedimenti a loro favore, ma anche con lo sfruttamento delle imprese, datrici di lavoro. E sono proprio le imprese che dovrebbero dare lavoro, ma non sono supportate abbastanza dallo Stato, mentre ad impoverire ancor più le aspettative dei giovani inter-

viene la loro inesperienza. La scuola potrebbe sopperire a quest'altro problema attivando progetti finanziati dallo Stato, soprattutto nelle scuole professionali, ma se all'improvviso i fondi stanziati vengono ad essere dirottati su questioni ritenute più urgenti, ecco allontanarsi anche i più sperimentati PON. Intanto le mancanze della scuola pubblica naturalmente vengono compensate dalle scuole private, che garantiscono un insegnamento che include l'esperienza sul campo. Anche per le università la solfa è uguale: quelle private preparano al lavoro, offrono esperienze didattiche più appetibili, si agganciano alle imprese con maggiore facilità rispetto a quelle pubbliche... Le imprese non assumono un giovane senza esperienza, perché questo comporterebbe costi elevati: il solo contratto di apprendistato professionalizzante comporta la retribuzione del giovane inesperto, come se fosse un dipendente specializzato! Ma questo, a ben vedere, viola l'articolo 36 della Costituzione, che nel primo comma afferma: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro...". Per intenderci: considerate un libero professionista, un artigiano, ad esempio un falegname, che proponga un contratto di apprendistato ad un giovane. Questi non conosce il mestiere e per questo il datore deve

insegnarglielo. Mentre lo fa, il ragazzo non produce quanto dovrebbe, o quanto pensa lo Stato, e il datore perde tempo, che potrebbe usare per concludere un altro lavoro. Il datore così non guadagna dal lavoro del ragazzo, ma neanche da quello che avrebbe dovuto fare lui: fatto sta che al ragazzo spetta la retribuzione, più tutte le tasse pagate dagli imprenditori, per risultare un dipendente senza aver prodotto. Non trovate

sia controproducente? In fin dei conti, la necessità di pagare numerose e salate imposte allo Stato per un improduttivo contratto di apprendistato costringe le imprese ad escogitare espedienti per pagare di meno e avere più guadagno, assumendo personale di una certa età, ma specializzato. Ma torniamo alla scuola. Si diceva che questa non riceve fondi per garantire un percorso formativo più vicino al mondo del lavoro. Per

questo vengono organizzati stage retribuiti (intorno a un minimo di 300 euro) che dovrebbero aiutare il ragazzo ad acquisire un minimo di esperienza e, perché no, anche un po' di indipendenza dai genitori. Ma dal momento che ci sono pochi controlli, il più delle volte gli organizzatori bypassano l'esigenza formativa dei giovani, e, dovendo retribuire gli iscritti allo stage, colgono l'occasione per farlo assicurandosi prestazioni lavorative con il reclutamento di personale che già conosce la professione, togliendo intanto la possibilità a

qualcun altro di impararla. Anche il contratto "a progetto" è poco controllato dallo Stato: le aziende affidano un progetto ad un candidato affinché lo porti a termine, ma esigono che questi rispetti determinati parametri. È quindi lo Stato che con scelte sbagliate, scarsi controlli, e scarsi investimenti rende sempre più incerto il futuro dei giovani che con difficoltà sempre maggiori si affacciano al mondo del lavoro.

Lina Iadarola

Porcellum

LA LEGGE CHE LIMITA IL POTERE SOVRANO DEGLI ITALIANI

Nel 2005, sotto minaccia di una crisi di governo, la penultima legislatura Berlusconi fa approvare dal Parlamento la proposta di legge sulla normativa per le elezioni, senza il consenso dei partiti dell'opposizione (IdV, DS, Margherita). La legge 270 fu formulata dall'allora ministro delle riforme Roberto Calderoli, che in seguito la ribattezzò *porcellum*. La legge prevede l'abolizione dei collegi uninominali e la formazione di liste con candidati scelti direttamente dal partito. Le votazioni per Montecitorio e Palazzo Madama hanno delle differenze: la Camera dei deputati presenta un sistema proporzionale su base nazionale con 27 circoscrizioni; per poter entrare nel parlamento una coalizione o una lista deve superare rispettivamente una soglia di sbarramento del 10% e del 4%. La legge prevede anche che alla lista o alla coalizione che presenta una maggioranza relativa alla camera sia dato un premio di maggioranza su base nazionale per il raggiungimento dei 340 seggi. Il premio di maggioranza, consistente nell'attribuzione di un numero di seggi maggiore a quello proporzionale agli elettori, è una caratteristica che in Europa si riscontra solo in Grecia e a San Marino, ed è già apparsa in Italia con la "legge Acerbo" del 1923 e la cosiddetta "legge truffa" del 1953, le quali presentavano una soglia di sbarramento che l'attuale legge non prevede. Anche il Senato della Repubblica presenta un sistema proporzionale di attribuzione dei seggi, ma su base regionale, con un premio di maggioranza del 55% dei seggi per regione; quella con più seggi è la Lombardia, con 48, mentre la Valle d'Aosta è l'unica ad avere solo un seggio. Analogamente alla camera, le coalizioni o le liste che concorrono per il Senato devono superare una soglia di sbarramento regionale rispettivamente del 20% e dell'8%. Con l'approvazione della legge 270 la democrazia di questo paese è stata offesa non una ma due volte. In primis la legge è in contrasto con il referendum del 18 Aprile 1993, che decretava, oltre all'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti, la volontà del popolo italiano di una legge elettorale su base maggioritaria. In secondo luogo l'abolizione dei collegi uninominali e la creazione delle liste bloccate hanno aumentato il clientelismo nelle stanze del potere, con un incremento della corruzione e della percentuale di indagati e condannati nelle due camere. È stato tolto alla popolazione l'unico strumento per poter scegliere realmente i propri rappresentanti al Parlamento!

Danilo Iavarone



M5S: primo partito

Elezioni tra facce solite e Tsunami

Dopo 5 anni e due governi eccoci ad esercitare ancora il diritto/dovere di votare per decidere democraticamente le sorti del nostro paese.

A guardare gli schieramenti in campo, prestando attenzione alla loro fisionomia, non c'è quell'aria di cambiamento che la maggior parte dei politici ha invocato in questo ultimo anno e mezzo. Dopo tante peripezie, a guidare il centro-destra c'è ancora Berlusconi, che ha ristabilito l'ormai nota alleanza con la Lega, pur priva di Bossi ma con Maroni a capo. Ancora una volta c'è una coalizione di centro-sinistra con candidato premier il segretario del partito di maggioranza che, anche quando la vittoria sembra schiacciante, non trova i numeri per governare. Nel terzo polo c'è il volto nuovo di Mario Monti, appoggiato, però, da due politici forieri di nessuna novità, Fini (per la prima volta fuori da Parlamento) e Casini (che non lascia la poltrona in Parlamento dal '83). A ristabilire il vecchio quadro dei candidati del 2008 c'è Ingroia, trombato con *Rivoluzione Civile*, che ha trascinato nel vortice anche Antonio di Pietro e la sua *Italia dei Valori*: al povero Antonio l'amarezza di non aver percorso anche lui quella strada che porta dalle aule dei tribunali, come magistrato, a Palazzo Chigi. Eppure, all'interno delle schede elettorali si

è visto un nuovo simbolo che mai gli italiani avevano trovato fino ad ora: il *Movimento Cinque Stelle*, la vera ed unica novità di questa tornata elettorale. Il movimento nasce sostanzialmente dal rifiuto dei vizi e dei privilegi della "vecchia politica", considerata ormai inadeguata a governare oggi il territorio. La figura del "comico-politico" incarnata da Beppe Grillo coinvolge, incuriosisce, raduna folle, ma non convince del tutto. Nel movimento non ci sono candidati provenienti da precedenti legislature, ma esponenti del ceto medio, che, oltre a mostrare un forte interesse per le attività dello Stato ed a sostenere un rinnovamento della classe politica, si impegnano anche in una rigenerazione del modus operandi dei politici: basta politici che si accapigliano in diatribe televisive, che non guardano alla realtà effettuale e sono distanti dai cittadini. Nessun esponente del movimento si è presentato in TV e sia la campagna elettorale che la scelta dei candidati è svolta nel web, dove l'informazione arriva al destinatario limpida e all'istante. Altro punto importante è il contatto, il confronto con gli elettori, per il quale

ci si serve delle piazze dove Beppe Grillo si esibisce nel suo "Tsunami tour". Il movimento, a differenza degli altri partiti, non ha una collocazione politica ben precisa, ma si basa su idee e proposte concrete: salvaguardia dell'ambiente, qualità della vita, rivalutazione della scuola pubblica, reddito di cittadinanza per i giovani disoccupati, informatizzazione e smantellamento delle varie lobby su tutte quelle politiche e quelle della finanza. Al grido di «Arrendetevi, siete circondati! Il cambiamento non deve realizzarsi ancora: c'è già stato, e questa piazza ne è la conferma!», Grillo chiude la campagna elettorale raggiungendo il 18% dei consensi, e dando prova di essere un avversario temibilissimo, malgrado le controparti usino ancora il termine *antipolitica*, per additare il suo movimento. Grillo è accusato di assumere atteggiamenti dittatoriali all'interno del partito (ne è un esempio il caso delle esclusioni dal movimento di candidati che avevano partecipato a dibattiti televisivi, non rispettando quelle che erano le linee guida scelte) e di avere modi troppo "trash", troppo sopra le righe. Tuttavia queste

accuse risultano infondate, in quanto è ben evidente come in tutti i partiti del mondo le espulsioni di chi viola le regole interne sono all'ordine del giorno, in quanto quest'ultima non è la vera democrazia e non dittatura. Per quanto riguarda il linguaggio, quello di Grillo presenta toni effettivamente forti, ma al tempo stesso rispondono all'esigenza di instaurare un rapporto diretto con i qualsiasi elettori. Così il Movimento Cinque Stelle ha un leader forte e carismatico, che peraltro non è personalmente candidato, avendo preferito un esercito di persone nuove con un progetto ambizioso, quello della realizzazione di una nuova politica e della *Terza Repubblica*. Tuttavia il passo più difficile è istituzionalizzare il movimento, in quanto lo "tsunami" può trasformarsi in un qualsiasi "mare mosso" e già dopo poche settimane deputati e senatori grillini possono affondare nell'irrelevanza. Ad ogni modo, quel 25,5% dimostra che gli italiani hanno voluto dare una chance a chi si è concretamente attivato per un reale cambiamento del sistema, a chi si è messo in gioco più e meglio di altri.

Dionisio Muccio

Caso MPS

Monte dei Paschi di Siena: l'inchiesta e l'operazione finanziaria che scuotono dalle fondamenta il gigante dell'economia italiana.

La banca sbaglia... gli Italiani pagano!



Per meglio comprendere le debolezze del gruppo finanziario partiamo dal vertice. La banca è attualmente gestita dalla fondazione Monte Paschi di Siena, che ne costituisce l'azionista di maggioranza. La fondazione senese risulta, a sua volta, strettamente legata agli enti pubblici locali quali il Comune di Siena, la Provincia e la Regione Toscana, che influenzano non poco la scelta dei vertici del gruppo bancario. Quello che ne risulta è un gigante dai piedi d'argilla, un colosso finanziario il cui vertice più che da esperti di finanza è costituito da fedelissimi a Siena ed ai suoi centri di potere, ai quali spesso ha concesso in passato, e concede tutt'oggi, finanziamenti per le più disparate attività, dalle sagre di paese ai concerti, alla costruzione di bretelle autostradali di discutibile utilità... Questa situazione ha determinato nel 2011 un bilancio in rosso di 8,4 miliardi di euro. In tempo di crisi economica il fenomeno è comune a molte banche, ma quello che fa del caso MPS uno scandalo è la folle acquisizione nel 2007 di Banca Antonveneta per la cifra di 10 miliardi di euro. La banca fu acquistata dal gruppo spagnolo Santander, che a sua volta l'aveva acquistata poco prima per soli 6 miliardi di euro. L'acquisto da parte di MPS fu effettuato senza una *due diligence*, cioè senza un'accurata indagine sul valore effettivo della banca, che, una volta acquistata, non ottenne i guadagni preventivati, aggravando ulteriormente la situazione del bilancio MPS. Per la transizione finanziaria, tuttavia, la banca necessitava di un aumento di capitale, che avvenne grazie ad un prestito di 2 miliardi di euro da

parte di alcuni dei maggiori gruppi bancari italiani, quali Mediobanca, Intesa San Paolo, ed esteri quali Deutsche Bank, Goldman Sachs e molte altre. In sintesi: MPS chiese un prestito di 2 miliardi di euro per comperare una banca ad un prezzo maggiore di quello effettivo, senza poi ottenerne alcun guadagno. Sull'operazione finanziaria è attualmente in corso un'inchiesta, che mira a far luce sulle negligenze o sui meccanismi di tangenti e corruzione che hanno permesso una simile operazione. La condotta del colosso bancario italiano ha determinato un inevitabile crollo delle azioni in borsa, che da un picco di 0,43 cent l'una hanno raggiunto il minimo di 0,23 cent. Il bilancio della vicenda per l'Italia è a dir poco drammatico: 9 miliardi di euro sono stati regalati ad una banca spagnola, ricevendone in cambio una banca dal valore assai più basso; di questi nove miliardi due appartenevano ad altre banche, che ora vedono anche questa voce aggravare il loro bilancio, e, cosa più grave di tutte, per risanare il bilancio MPS progetta un piano di risparmio, da attuare entro il 2015, che prevede la chiusura di numerosissime filiali in Italia, col conseguente licenziamento dei relativi impiegati. Il bilancio rosso delle banche, i neo disoccupati, e il crollo in borsa del gruppo MPS contribuiscono in modo fortissimo ad aggravare la crisi, con conseguenze negative per l'intera penisola. A soffrirne, infine, saranno la scuola, la sanità, i pensionati ed i contribuenti, mentre dei responsabili non se ne sa ancora nulla.

Marco Rinaldo



Una rappresentanza degli studenti liceali di Benevento a confronto con gli esponenti politici locali.

La scuola incontra la politica

È stata la sede della redazione giornalistica de *Il Sannio Quotidiano* ad ospitare l'incontro tra gli studenti del Liceo Scientifico *G. Rummo* e del Liceo Classico *P. Giannone* con i candidati alla Camera dei Deputati, Nunzia de Girolamo (Pdl), Umberto Del Basso De Caro (Pd) e Rita Marinaro (Sel).

2 febbraio 2013

«Vogliamo sentire le vostre istanze, le vostre voci». Così ha dato inizio al confronto tra i giovani e i politici la giornalista del *Sannio* presente all'incontro, ringraziando i rappresentanti degli istituti beneventani. Il dibattito si è subito incentrato sui problemi economici e politici, non solo campani, ma nazionali. Tra i temi trattati: i tagli alla scuola, la disoccupazione giovanile e la riduzione di un terzo degli iscritti all'università in Campania. «In un Paese in cui non c'è più bisogno di difendere i confini, la prima parte di tagli va fatta alle spese militari», così commenta la Marinaro. La replica immediata giunge dalla De Girolamo, che ricorda le critiche avanzate da D'Alema alle dichiarazioni di Bersani sulla inutilità degli F-24. Il dibattito prosegue con la presa di distanza della Marinaro dalla riforma Gelmini, che ha provocato un sovraccollamento delle classi. De Caro è intervenuto in merito al tasso di abbandono dell'università: «Si potrebbe legare la facoltà ad una prospettiva di lavoro sul territorio», propone il candidato del Pd. De Girolamo sostiene l'incentivazione del rapporto università-impresa: Benevento è una realtà a produzione agricola, ma

bisogna pensare anche ai beni culturali. «Chi studia archeologia potrebbe avere un laboratorio in città aperto e il capoluogo campano rappresenterebbe un'attrattiva dal punto di vista turistico, perché ci sarebbe la collaborazione tra gli enti locali. Bencardino, al contrario, non è favorevole al progetto, nonostante Benevento sia una città detentrica di bellezze sotterranee e visibili. L'Università del Sannio, se è viva e resiste, deve essere contestualizzata alla realtà in cui vive». La Marinaro, riavutasi dal momento di commozione al ricordo della cerimonia di laurea di sua figlia, spinge a valorizzare le facoltà beneventane, purché diano sbocchi lavorativi agli studenti e prestino maggiore attenzione alle specializzazioni. Curioso, però, è il fatto che da politici spingano i giovani ad iscriversi all'Università di Benevento, ma da privati cittadini abbiano optato per altri Atenei (la De Girolamo è laureata alla Sapienza di Roma, la Marinaro ha fatto iscriverla la figlia alla Sapienza...). Alla luce delle statistiche riportate nelle ultime settimane, è in aumento il numero di italiani che cercano lavoro all'estero. Marinaro si augura che i giovani non vadano via, perché rappresentano una risorsa per l'Italia, auspicando

un cambiamento nella politica, affinché i giovani non abbiano bisogno di una raccomandazione per trovare un lavoro. Opinione favorevole è quella di De Caro, mentre per la De Girolamo «andare all'estero è utile per acquisire esperienze e tornare nelle proprie terre per trasmettere ciò che si impara». Tra gli altri temi affrontati il lavoro degli operai del polo tessile Airola, cui sono stati stanziati 30 milioni di euro dalla Regione, il patto di legalità firmato nel 2008, che avrebbe dovuto evitare infiltrazioni criminali nei partiti, ma non è stato così. L'attuale legge elettorale, su cui tutti gli esponenti hanno espresso giudizi negativi, come il Pdl, pur avendola votata in passato. L'ultima domanda non è stata posta dai ragazzi ma dalla De Girolamo: «Andrete a votare?». La risposta negativa di alcuni giovani ha messo in luce la sfiducia che oggi c'è nella rappresentanza politica, già a partire dai neo-elettori. Ciò ha evidenziato la scarsa credibilità delle proposte e l'operato del governo e del Parlamento, che spesso spingono all'astensionismo, a schede bianche o nulle. Ad alcuni dei ragazzi l'incontro è sembrato un tentativo di propaganda elettorale: non a caso i can-

didati si sono incontrati con gli studenti del quinto anno, maggiorenti... Evidente il tentativo di condizionare il voto elettorale, esponendo progetti mirati soprattutto ai giovani. La speranza è che tali proposte vengano messe in pratica da qualunque partito vincitore, così da mostrare un cambiamento nella politica rispetto al passato. Non ci si può meravigliare degli astensionisti: il "rifiuto" del voto non è solo una forma di protesta, ma l'espressione di un orientamento politico, discutibile, ma in ogni caso legittimo. Infatti, come sottolineato da molti, i politici durante le campagne elettorali promettono "rose e fiori", ma, da eletti, provvedono unicamente agli interessi personali. «Avete delle belle facce - conclude la De Girolamo congedandosi dagli studenti - dalle quali posso più o meno immaginare le vostre scelte... Sapete che c'è una teoria che sostiene la possibilità di desumere il carattere dai tratti somatici...?» Non approfondiamo le conseguenze di questa teoria, la storia ce le ha già tristemente mostrate in passato... Ma salutiamo cordialmente...

Francesca Calabrese

Appena nati ci hanno battezzati sull'altare del mondo come i "figli della crisi"; e con lo sguardo cieco di chi vive per sentito dire, molti si sono dovuti adattare a questa precaria situazione.

L'Italia risorgerà

È come se fossimo venuti fuori da un grembo insano dal primordio, per il quale ogni cura e ogni rimedio risulta vano, come se il nostro futuro fosse qualcosa di già scritto e determinato; condannati in eternum all'erranza e all'instabilità.

Noi non c'eravamo tra le fila dei soldati Italiani durante le due guerre mondiali; ma chi ci dice che la vera guerra non sia quella del nostro presente? OMNES CONTRA OMNIA.

Giulia ha 27 anni e ancora non trova un'occupazione, nonostante sia laureata; Pietro ne ha 18, e sogna di andare ad Atene, ma la mamma l'ha convinto che un giorno, "finita la crisi" lo accontenterà. Paolo è stato licenziato e senza il suo lavoro non si sente più nemmeno un uomo: stasera chi porterà il pane a casa ai suoi figli? Sembrano personaggi usciti da una canzone di Antonello Venditti, ma sono tristemente reali.

Che la crisi esista è un dato di fatto, non un mito né una favola e gli studi recenti ce lo dimostrano. Negli ultimi mesi il potere d'acquisto degli italiani è calato vertiginosamente, generando un clima di ansia e pessimismo che ha reso complicata la gestione del focolare domestico. Tagliare qua e là è stata la scelta dei molti, che hanno incominciato a privarsi di uscite, viaggi e di quei piccoli sfizi che prima, chi più chi meno, molti cercavano di togliersi. Ma se la crisi ci avesse privato solo di questi elementi, considerabili sostanzialmente alla stregua di capricci, allora la situazione non sarebbe grave come si dice, invece le statistiche parlano chiaro: il 40% degli italiani è stato costretto a ridurre le spese per la sanità e ha adottato strategie d'acquisto più convenienti, come quelle in rete o presso rivenditori non autorizzati, in risposta alle pressioni del fisco che hanno messo in ginocchio il paese.

Mentre gli adulti lamentano un periodo buio, in cui l'unico atteggiamento vigente sembra essere la rinuncia, noi giovani guardiamo il mondo che va a rotoli e ci domandiamo perché. Per noi è difficile affrontare questa realtà, perché non abbiamo termini di paragone. Non possiamo dire di aver vissuto un periodo aureo e fiorente e di esserci ritrovati poi a fare i conti con la difficoltà. Noi siamo nati con la crisi e se non inventiamo qualcosa che sia in grado di risolverla, sicuramente finiremo per metterci a riposo insieme a lei. Le

idee non mancano, ma la loro attuazione risulta un'utopia! Tutti si lamentano, ma nessuno riesce a far tornare l'Italia a sorridere. È un paese che ha messo il broncio e che non riesce a rimuoverlo; è un paese che ha bisogno di un aiuto.

Le nuove menti potrebbero essere l'ancora di salvezza per un'imbarcazione vacillante, che però per nessuna ragione deve affondare. Noi abbiamo il dovere di sistemare le cose, non vogliamo essere eterni precari, non vogliamo lavorare con la paura del licenziamento o della disoccupazione. Non vogliamo trasformare il nostro sogno di costruire una famiglia, di avere figli, di arrivare a fine mese dignitosamente, in un incubo infinito. C'è anche chi a malincuore ritiene che ormai per l'Italia non ci siano possibilità! Dicono «È un paese che vanta un clima soave, una storia e una tradizione senza precedenti, ma che non offre nessuna prospettiva concreta di lavoro, di successo e di realizzazione». C'è dunque chi fugge all'estero, chi cambia città, chi a 30 anni si sente un fallito, senza comprendere che il vero fallito, invece, è il nostro sistema!

Sistema troppo corrotto, conservatore e ipocrita, che ha fatto dell'egoismo la sua prima virtù e che ora difende con i denti i propri privilegi, nonostante abbia di fronte un'Italia che piange. Ma il negativo non è altro che un momento del farsi del positivo, e se è vero che ci ha segnato, è anche vero che qualcosa ce l'ha insegnato. Ci ha insegnato a essere più forti, a guadagnarci le cose con più sacrificio e ci ha reso una generazione responsabile e non indifferente, come spesso ci hanno definiti. Noi non ci pieghiamo a un oggi che vorrebbe tagliarci le ali negandoci un domani. Ora ci dicono di fare i conti con una realtà difficile, ci dicono che il futuro non ci presterà nulla di buono, che il vortice della crisi ci divorerà, ma noi siamo fiduciosi e ve lo urliamo: se il presente ha blindato la porta del futuro, sappiate che noi siamo già alla ricerca della chiave!

Jessica Gina Pontillo



Comune inquisito

«Indagati amministratori pubblici al Comune di Benevento».

Fiducia nelle Istituzioni? Siamo ai minimi storici.

Per più di un mese non si è parlato di altro in città. I commenti sono tanti: da un lato gli indagati professano la loro innocenza confidando nella giustizia, dall'altro la gente comune manifesta la sua indignazione. I cittadini combattono quotidianamente contro varie forme di prevaricazione alle quali sono esposti, rivendicando i più elementari diritti ed appellandosi ai concetti che dovrebbero essere insiti in ogni rispettabile democrazia moderna, di cui meritocrazia, buona condotta, esempio dovrebbero essere il fondamento. E invece tutto questo sembra lontano anni luce dal sistema dirigenziale locale, che rispecchia quello nazionale, dove chi decide e garantisce per il benessere comune è il primo a violare queste regole. In questo modo, al pensionato che deve vivere al limite della povertà, al padre di famiglia che stenta ogni mese ad assicurare una vita decorosa ai suoi figli, all'imprenditore che investe il proprio denaro per garantirsi un futuro non resta che una crescente sfiducia nelle Istituzioni e in chi le rappresenta.

In questo triste quadro, fortunatamente, si inseriscono delle voci fuori dal coro, ossia una moltitudine di persone che, nonostante tutto, continuano a vivere nella legalità e nell'onestà e che non consentono a nessuno di incidere, influenzare o limitare la loro dignità personale. Sono queste le persone che devono ispirare tutti noi ragazzi, il futuro del Bel Paese, che non sempre dimostriamo di amare e rispettare. Qualcuno dei lettori dirà che siamo ancora troppo lontani da certi problemi. E invece NO! Già dalla scuola decidiamo da che parte schierarci. Infatti, da oggi, se un nostro genitore o un nostro amico cerca una scorciatoia per garantirci qualche voto in più dobbiamo avere il coraggio di dire NO, perché altrimenti già scegliamo la strada del compromesso.

Ragazzi non dobbiamo essere solo delle comparse, ma gli attori principali del nostro meraviglioso palcoscenico che è la vita.

Maria Stella Ranauo

Eventi

Marco Bellocchio incontra il suo pubblico a Benevento

Istituzioni, stampa e televisioni locali assenti.

Benevento, 16 febbraio 2013

Il teatro San Marco è in fermento quando Marco Bellocchio, Leone d'oro alla carriera nel 2011, ha incontrato il suo pubblico dopo la proiezione di *Bella Addormentata*,

ultimo progetto cinematografico riguardante il tema dell'eutanasia, prendendo a pretesto l'episodio di Eluana Englaro. Il regista si è concesso alle domande di una sala piena di spettatori interessati, ma



priva delle televisioni e dei giornali locali. «*Bella Addormentata* - secondo le parole dello stesso Bellocchio - vuol essere non un manifesto di opinioni, ma un intreccio di storie diverse, che aiutano a ragionare sull'argomento della *non vita*». Fin dalle prime domande, il maestro Bellocchio esprime la sua posizione su un tema delicato come quello dell'eutanasia, schierandosi completamente dalla parte del padre di Eluana, Giuseppe Englaro. Anche noi di *Presente* rivoliamo una domanda al Maestro: come sia riuscito a non enfatizzare la sua posizione sull'eutanasia, in un film in cui sarebbe stato facile cadere nel più evidente personalismo. Alla questione Bellocchio risponde di aver fatto intravedere le sue idee con i suoi personaggi, mantenendo in ogni caso una sorta di bilanciamento di opinioni, ricorrendo anche all'ausilio di numerosi spezzoni di telegiornali dell'anno in cui accade l'episodio Englaro. Le immagini e i video utilizzati nel film ripropongono, peraltro, il panorama giornalistico del 2009, interamente monopolizzato dal caso di Eluana. Ma la vera natura del film, dice Belloc-

chio, non tratta il tema della morte, ma quello del "risveglio" e della "fuga", insistendo su una problematica già affrontata nel celebre *Buongiorno Notte*. Con particolare attenzione il regista esamina la scena di *Bella Addormentata*, in cui Isabelle Huppert in sonno recita Macbeth: «La recita spontanea di Macbeth rappresenta l'inconscio che si ribella alla volontà di plagiare la sua stessa coscienza. È uno dei topic del film, perché nella combinazione tra inconscio e coscienza si ritrova da un lato la dialettica della vita stessa». Il pluripremiato Marco Bellocchio risponde in modo esauriente ad ogni domanda del pubblico Beneventano, soddisfatto di aver avuto l'occasione di incontrare uno dei registi più importanti del panorama cinematografico italiano. I presenti in platea lasciano la sala con la speranza di dialogare in futuro con altre personalità di rilievo, magari in presenza di qualche rappresentante delle istituzioni locali, in questa occasione scandalosamente assenti.

D. B.



mal d'Africa

Da settimane, politici, giornalisti ed opinionisti si danno da fare per spiegare al pubblico che l'intervento francese in Mali e in Somalia, approvato e sostenuto attivamente da gran parte delle potenze euro-occidentali con il coinvolgimento militare di numerosi paesi africani circostanti, è mirato a contenere l'espansione di Al Qaeda nel Sahel, la regione a sud del Sahara, da anni territorio di scontri e tensioni locali ed internazionali.

Cosa nasconde l'intervento francese in Mali?

Se è appurato che di informazione ne è stata fatta comunque a sufficienza, è altrettanto vero che, spesso, quanto è filtrato dai principali mezzi di comunicazione di massa ha la tendenza - voluta? - di celare dietro un alone di mistificazione e propaganda, verità scomode dall'amaro sapore. Chiusasi l'epoca della dominazione coloniale in un arco di tempo che comprende due guerre mondiali e si estende fino a metà degli anni '70 del '900 (l'indipendenza di Angola e Mozambico dal dominio portoghese è del 1975, e completò il ciclo delle rivoluzioni nazionali anti-coloniali), il continente africano è tuttora preda degli imperialismi. Da oltre dieci anni, infatti, a seguito della ferma condanna al terrorismo islamico sono subentrate in scena, immediatamente dopo, azioni di stampo squisitamente imperialista, di cui è recente il caso libico (qualche maligno potrebbe trovare una certa continuità

sull'asse Sarkozy-Hollande). Dunque, l'intervento armato francese nella repubblica del Mali (indipendente dalla Francia dal 1960) con il pretesto di sconfiggere le armate jihadiste di Al Qaeda nel Maghreb Islamico, è l'esempio ultimo e lampante di questo stesso scontro di vasti interessi, economici quanto politici, che progressivamente affiora in superficie. Quindi, ad opporsi in quest'area così cruciale da vari punti di vista, ancora economici (risorse umane e materie prime: uranio, oro, gas, petrolio, ferro, tungsteno, bauxite, carbone, idrocarburi, cotone, arachidi, mango, ecc. - senza dimenticare le preziose risorse idriche) quanto strategici (un vero e proprio cuneo, formato da Algeria, Mali, Niger e Nigeria, collega il Mediterraneo con il Golfo di Guinea, separando l'Africa Occidentale dal resto del continente, a est e a sud), sono gli appetiti resi ancor più acuti dal progredire della crisi mondiale. Da

una parte, e non da oggi, l'Africa ha conosciuto la progressiva penetrazione di capitali (e dunque di imprese) cinesi, indiani, russi, giapponesi, a erodere la presenza dei "vecchi" imperialismi euro-americani. E allora non stupisce che una delle leve della tenaglia dell'intervento francese (che, dal punto di vista militare, pare sia stato un fallimento rispetto a quanto si era previsto inizialmente) si situasse a est, in Somalia, cioè in quel Corno d'Africa, così importante negli equilibri geopolitici africani. Da quanto detto pare sia evidente che la Francia sia interessata innanzitutto a difendere il proprio (prezioso) rifornimento di uranio e di altri minerali (idrocarburi, in primis) e a contenere l'avanzata del capitale "altrui": infatti, l'India ha già messo le mani su importanti giacimenti di ferro nella regione di Koulikoro e su un cementificio in quella di Bafoulabé, il Canada è presente a Falea, nel sud-ovest, e a Gao, nel nord, e l'Australia a Kidal, nel nord, tutti con enormi impianti di estrazione dell'uranio; fra il 2001 e il 2008, nel solo settore aurifero, sono stati concessi ben 60 permessi di esplorazione ad aziende straniere; un enorme giacimento di bauxite (il cui sfruttamento permetterebbe al Mali di diventare il primo esportatore mondiale) è stato poi scoperto di recente, e tutto ciò acuisce gli appetiti internazionali. Insomma, appare chiaro che tra le trame nascoste dietro l'appellativo di "missione di pace" dei membri NATO, ruoti una imponente rete di interessi, privati quanto su scala pubblica, dalla cui valorizzazione dipendono spesso le sorti del corso dell'economia e della politica mondiale.

Mauro Preziosa



Situato nell'Africa occidentale, senza alcuno sbocco sul mare, il Burkina Faso si presenta tutt'oggi come uno dei paesi in via di sviluppo più poveri del mondo.

Gli enigmi di uno sviluppo compromesso



Prevalentemente agricolo, il Paese fa registrare un elevato tasso di disoccupazione, per lo più giovanile e maggiormente diffusa nelle città. La tecnologia ha difficoltà ad entrare in questi territori, come testimonia anche il livello di istruzione dei giovani, per nulla spendibile nelle aziende, che richiedono conoscenze più specifiche e superiori qualitativamente. Manca un tessuto industriale attivo, competitivo, all'avanguardia. A questo si aggiungono condizioni di arretratezza generale, come la disponibilità di acqua potabile solo per il 30% della popolazione e una speranza di vita di 52 anni per gli uomini e 54 per le donne. Ed a questi fattori interni, non certo trascurabili, si affiancano politiche economiche ed estere portate avanti da un governo, quello di Blaise Compaoré (incontrato recentemente dall'ex premier Monti) in carica da ben 26 anni ininterrottamente, che asseconda il neoliberalismo e il neoimperialismo economico e finanziario. La sua politica permette alle grandi potenze del nord del mondo di esportare in Burkina Faso prodotti, spesso scadenti, a prezzi stracciati, di fronte ai quali le deboli piccole e medie imprese burkinabe non hanno alcuna possibilità di vincere la competizione e di svilupparsi (ne è un esempio il mercato di cosce di pollo, sul quale, a Ouagadougou un anno fa, si è tenuto un incontro tra agricoltori e funzionari dell'UE, in cui i primi denuncia-



vano la concorrenza sleale dei secondi). A questa economia corrisponde una pessima governance politica da parte di Compaoré, che tiene in pugno il paese attraverso elezioni in cui le opposizioni non possono far altro che boicottare, con violenze politiche (la più nota è l'assassinio del giornalista Robert Zongo, ucciso nel 1998, in quanto indagava sul fratello del presidente), con crimini economici e con la soppressione del dissenso anche le torture. Tuttavia, tanto la situazione economica quanto quella politica non sono sempre state così in questo paese: i burkinabe ricordano ancora quando alla guida del paese vi era Thomas Sankara. Politico ecologista e femminista (una posizione molto in controtendenza in un paese a cultura maschilista; fu anche uno dei primi a condannare infibulazione e poligamia), Sankara portò avanti la cosiddetta campagna di moralizzazione e austerità "intelligente" del Paese. Vedendo come il Burkina Faso fosse un paese povero retto da una classe dirigente ricca, eliminò le auto blu dei politici sostituendovi l'economica Renault 5, niente hotel di lusso ma solo pensioni, decurtazione dello stipendio dei politici a semplici funzionari (classe sociale già ben messa rispetto ai contadini) e dichiarazione dei redditi per ogni *homo novus*. Ma, accanto a questa razionalizzazione delle spese pubbliche, che permise anche di distribu-

ire due pasti e dieci litri d'acqua potabile al giorno per ogni individuo (ottimo risultato per quei territori), Sankara operò in modo nuovo in ambito economico. Nei famosi discorsi del 1987 alla 25° conferenza dell'OUA, Organizzazione dell'Unità Africana (oggi Unione Africana), ribadì come «Per l'imperialismo è più importante dominarci culturalmente che militarmente. La dominazione culturale è la più flessibile, la più efficace, la meno costosa. Il nostro compito consiste nel decolonizzare la nostra mentalità.» Promosse quindi una economia maggiormente autarchica, la sovranità alimentare - riteneva che si dovesse produrre in Africa, trasformare in Africa e consumare in Africa - e incentivò la produzione di miglio e manghi, al posto delle importazioni di mais e mele. Si batté anche per un forte recupero delle tradizioni, della identità storico-culturale del Paese e della gente (aveva dismesso, in incontri diplomatici, il costume occidentale di "giacca e cravatta", inusuali per il clima anche, indossando invece abiti tradizionali). Ritenne si dovesse abbandonare la mentalità della "mendicizia", di quella dipendenza economica dai paesi ricchi, i quali fornivano aiuti sì, ben accolti, ma che non miravano a far rendere autonomo il Paese, ma piuttosto a farlo schiavo di un "neocolonialismo". L'ondata di rigenerazione portata da Sankara si arrestò bruscamente nel 1987, quando venne ucciso in un colpo di stato organizzato da Blaise Compaoré, da Charles Taylor (trafficante d'armi e presidente liberiano sino al 2003) con appoggio di Francia, Libia e Costa d'Avorio. Sebbene l'omicidio di Sankara non abbia ancora ricevuto giustizia, rappresenta un esempio di come lo sviluppo politico ed economico sia sostenibile, superando quel luogo comune secondo cui l'Africa è un Paese che ha bisogno solo di elemosina e di benevolo filantropismo da parte dei paesi ricchi.

Paolo Zuzolo

Brasile

“Secondo il Fondo monetario internazionale il Brasile sarà la quinta economia del mondo nel 2015, ma io credo che accadrà molto prima”. Così le parole del ministro delle finanze Guido Mantega riassumono il boom economico brasiliano di questi anni.

Un gigante che si sta svegliando

Il Brasile, le sue spiagge grandiose, la samba, la triste realtà delle favelas, i giocatori della nazionale verdeoro che hanno fatto la storia del calcio... Storicamente sfruttato dalle potenze coloniali, il Brasile, che ha vissuto il dramma del genocidio degli indios da parte degli occidentali, è sempre stato considerato un paese dalle grandi potenzialità, ma incapace di metterle a frutto. Con la fine della dittatura militare nel 1984 e l'instaurazione

di un governo democratico, prende avvio il processo di modernizzazione del paese iniziato da Fernando Mello e proseguito da Cardoso prima e Luiz Lula da Silva poi. I risultati sono sorprendenti: l'economia cresce a tassi elevati insieme ad un prodotto interno lordo superiore a quello del Regno Unito. Il Cebr, istituto di ricerca britannico, sottolinea come il paese latino-americano si sia piazzato al sesto posto nella classifica delle

economie più potenti del pianeta dietro a Usa, Cina, Giappone, Germania e Francia. Diversi sono i fattori della crescita: innanzitutto la riduzione delle disparità sociali è significativa. Milioni di persone stanno uscendo dalla povertà e questo contribuisce ad un allargamento della classe media e quindi ad un conseguente aumento dei consumi, soprattutto interni. In secondo luogo, l'attuazione di una politica più liberista, accompagnata dalla privatizzazione delle imprese, ha portato ad un rafforzamento di un sistema produttivo basato sulle coltivazioni e sull'esportazione di materie prime, differenziata grazie anche ad accordi agricoli con la Cina, che hanno consentito al paese di essere meno vincolato alle oscillazioni del mercato occidentale. Anche sul fronte occupazionale il Brasile mostra netti miglioramenti, con la creazione di 15 milioni di nuovi posti di lavoro negli ultimi dieci anni, e sebbene la crisi economica abbia fatto sentire il suo peso su tutto il globo terrestre con elevati tassi di disoccupazione, il paese ha chiuso il 2009 con 700.000 posti di lavoro in più, secondo quanto affermato dal ministro Mantega. In quarto luogo, un'altra carta vincente è rappresentata dallo sfruttamento di nuove fonti rinnovabili, accanto alla disposizione di grandi risorse petrolifere, dalle quali, tra

l'altro, arrivano fondi per le università e la ricerca. Molti stati per fronteggiare la crisi stanno puntando sul miglioramento energetico e il Brasile è uno di questi: non a caso, grazie ad investimenti fatti in tal senso, il "gigante" ha raggiunto la fornitura del 44% della domanda di energia con fonti rinnovabili, quando la media mondiale si attesta al 13%. In particolare, grande attenzione destano l'energia idroelettrica e il bioetanolo, usato specialmente per produrre benzina. La consapevolezza di poter contare sulle fonti di energia alternative, molto abbondanti sul territorio, ha spinto il Brasile a non focalizzarsi eccessivamente sul petrolio, la cui estrazione comunque aumenta ogni anno. Il grande progresso economico raggiunto in questi anni ha consentito al paese di entrar a far parte del G20 e del BRICS, dimostrando capacità diplomatiche notevoli. Dunque il Brasile, nonostante la crisi, continua a crescere anche grazie a delle scelte politiche accorte ed intelligenti. Certo i problemi rimangono, ma già sono stati compiuti grandi passi in avanti, in virtù di un boom destinato a proseguire. Insomma, la corsa del colosso sudamericano sembra non volersi proprio arrestare.

Alfredo Campanelli

Europa

Sul baratro della crisi

Lo stato confusionale in cui è caduta da tempo l'UE, e in particolare l'Ume (la zona monetaria a 17 Stati), è una conferma che la crisi del sistema capitalistico mondiale non è affatto superata, ma continua ad agire e si estende oltre il piano economico, investendo quello politico, attaccando violentemente le istituzioni che meno rispondono alle necessità del Capitale finanziario.

Sotto questo aspetto la crisi dell'Ume è crisi politica, esprime l'inadeguatezza dell'Europa, mosaico di nazioni indipendenti, a gestire le contraddizioni di un'area segnata da divisioni e squilibri, in cui al fragile legame dei trattati comunitari corrisponde una crescita integrazione economica e finanziaria condotta dai sistemi bancari francesi e tedeschi. Ma a ciò non corrisponde, né corrisponderà in futuro, un'integrazione politica dell'intero spazio UE, e nemmeno del più ristretto circolo dell'Euro. L'esplosione delle contraddizioni correnti rischia di far deflagrare anche l'Ume, se quella sorta di supergoverno (asse franco-tedesco, Bce, Fmi, commissario europeo, frutto di ben 14 vertici di emergenza in 20 mesi) che si è andato costituendo per rispondere all'emergenza non metterà una pezza alla crisi del sistema bancario ed alla crisi dei debiti sovrani, nei quali, dal 2008 in poi, è confluita buona parte del debito privato. Anche così, la crisi potrà essere procrastinata, ma non risolta: in primo luogo, perché la sovrapproduzione globale - che interessa ovviamente anche il vecchio continente - non si risolve con interventi delle banche centrali, garanti "di ultima istanza" che irrorano il

sistema di liquidità illimitata, - lo conferma il fallimento dei due "quantitative easing" della Fed, dove la pretesa "indipendenza" dalle pressioni dei singoli governi impedisce alla Bce qualsiasi azione significativa - ma al più se ne attenuano gli effetti nel breve periodo. In secondo luogo - ed è questa la specificità del caso europeo - all'Europa manca e continuerà a mancare proprio il "garante di ultima istanza", una banca centrale abilitata a dare garanzia su tutto il debito sovrano dell'area. L'assegnazione di pieni poteri alla Bce, si da farne a tutti gli effetti la banca centrale comunitaria, garante dei debiti sovrani, sarebbe l'unica soluzione in grado di sottrarre l'area alla speculazione finanziaria internazionale, ma significherebbe un passaggio verso una superiore integrazione, prefigurando un'integrazione politica. Di fronte a questa prospettiva, la Germania oppone un "nein" senza appello. L'Europa è destinata a rimanere un'entità plurinazionale entro la quale sono le nazioni più forti, i poli imperialisti continentali, a dettare regole e condizioni, forti nella loro posizione di principali creditori.

M. P.



incontri

Nessuna regola per lo sballo di moda

È stato ospite del Liceo "G. Rummo" il sostituto procuratore Giovanni Tartaglia Polcini, che ha incontrato i ragazzi dello scientifico per una conferenza sulla diffusione delle droghe tra i giovani e sul rapporto che il fenomeno ha con la criminalità organizzata.

22 dicembre 2012

Davanti ad un pubblico composto in prevalenza da alunni del biennio, il magistrato ha avuto la possibilità di ribadire alcuni concetti da lui già chiaramente esposti nel suo libro *Camorra, narcotraffico, e riciclaggio*. Dopo il saluto della dirigente Marchese, a introdurre di prepotenza nella tematica è stata la lettura, da parte di quattro alunni, di alcune riflessioni sul tema tratte da (...). L'estratto dal libro di Tartaglia Polcini riguardava l'agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope all'interno di locali pubblici, tra cui la scuola, mentre quello di Roberto Saviano era incentrato sul tema della crescita culturale e sociale di ragazzi che vivono in zone controllate dalle attività criminali organizzate e sul ruolo importante che la scuola ha il dovere di svolgere. Presa la parola, non ha usato mezzi termini, né retorica il sostituto pro-

curatore, che ha definito la diffusione degli stupefacenti come "il cancro del terzo millennio". Il magistrato ha affermato che la diffusione delle droghe, leggere o pesanti, è in aumento tra i giovani perché la moda non ha regole, pertanto non si preoccupa se spinge i ragazzi a provare le sostanze più dannose per procurarsi lo "sballo". Insistendo su aspetti fisiologici, più che su obsoleti e facili psicologismi, demistificando la cultura dello sballo fino a descriverlo come uno spasmo del cervello, il procuratore, nel tentativo di dissuadere dal provare anche una sola volta, ha più volte ribadito che anche una sola dose di hashish o marijuana può rivelarsi fatale, mescolata com'è ad altre sostanze tossiche usate per tagliare il principio attivo e consentire maggiori guadagni ai narcotrafficienti. Non ci sono stupefacenti che i giovani non sperimentino sulla pro-

pria pelle: dall'hashish e marijuana alla cocaina, dall'LSD all'eroina, passando per ogni tipo di prodotto chimico al limite dell'immaginabile, tutti funzionano nel medesimo modo, inducendo il nostro cervello a creare percezioni che non corrispondono alla realtà, dando, così, a chi le assume l'illusione di un benessere che, in condizioni di normalità, non si ha motivo di provare. Se poi si approfondisce ulteriormente la questione e ci si chiede come sia possibile operare nel mercato della droga nonostante i controlli della legge, si scopre che gli espedienti per il narcotraffico sono i più variegati, fantasiosi e mai privi di pericoli: per passare le dogane si confezionano statue con droga compattata, si ingoiano ovuli impermeabili contenenti droga purissima, si ricavano dop-pi-fondi nei recipienti più impensabili. Naturalmente il mercato è a pieno carico della malavita orga-

nizzata, che spesso ricorre all'impiego di manovalanza giovane per lo spaccio. Sorprendente è conoscere la quantità di droga che circola in Italia e come questa sia distribuita nelle varie città dalle associazioni criminali, i cui profitti illeciti sono reinvestiti in attività di copertura o in beni. Per sconfiggere la ricchezza delle mafie e stroncare il traffico degli stupefacenti il sostituto procuratore consiglia non solo di confiscare i beni delle associazioni malavitose, ma soprattutto di contrastare i "precursori" delle droghe. Questi sono sostanze chimiche che, aggiunte alla droga pura, ne consentono una migliore assimilazione da parte del nostro corpo: la cosa sorprendente è che tali precursori siano, in realtà, banali sostanze chimiche (efedrina, acido lisergico, piperonale, safrolo ecc.) legalmente commercializzate dalle ditte farmaceutiche. Se si eli-

minassero, però, i precursori, il traffico di droga risulterebbe compromesso, perché nessuna droga potrebbe essere somministrata allo stato puro. Desiderosi di ulteriori chiarimenti sulla questione, gli studenti del Rummo hanno posto numerose domande al procuratore, dal perché della presenza in Italia di un così grande giro di droga al suo punto di vista sulla legalizzazione delle droghe leggere e sul loro utilizzo per fini terapeutici. Garbato e disponibile al dialogo, Tartaglia Polcini ha raggiunto lo scopo di allargare l'orizzonte dei ragazzi sugli aspetti a volte più nascosti della realtà che li circonda, in modo che essi possano essere sempre consci dei rischi derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti.

Vincenzo De Angelis



memoria

Per non dimenticare

... stavolta magari ridendoci un po' su

Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz vengono divelti dalle truppe dell'Armata Rossa e le vittime delle leggi della vergogna sono restituite alla loro naturale condizione di uomini. La data riporta alla mente la tragica sorte di migliaia e migliaia di ebrei, torturati e perseguitati per quella presunta superiorità della razza ariana che ormai tutti conosciamo. Sono passati quasi settant'anni da quei fatti e la domanda lecita che molti si pongono è perché siano accaduti, mentre altri si chiedono perché mai si debba continuare a rattristarsi con episodi così remoti... A questa domanda si può semplicemente rispondere che se è vero che il passato crea le condizioni del presente, nessuno di noi contemporanei è estraneo alla Shoah, la cui attualità è davvero sorprendente, visti i continui soprusi esercitati dai governi sulle persone in molti paesi. Forse per questo avere memoria del passato aiuta a conferire ai popoli una coscienza maggiore, una responsabilità più spessa, una dignità più tutelata. E se per ricordare un passato che non deve passare si ricorre anche ad espedienti letterari che suscitano il sorriso, il risultato è ancora più efficace. Ci ha pensato Michelangelo Fetto e la sua Solot, la compagnia di teatro stabile che da anni si impegna in sperimentazioni proficue ed interessanti: presso il teatro Mulino Pacifico di Benevento ha offerto alla nostra scuola l'opportunità di assistere ad uno spettacolo in grado di coniugare divertimento e riflessione. "MEMORIA", questo il titolo del lavoro, ci riporta indietro di 68 anni, facendoci rivivere l'orrore del lager attraverso la storia di un maresciallo italiano, che insieme a due suoi compaesani viene depor-

tato in uno dei campi di concentramento nazisti. A differenza di buona parte di ciò che cinema e teatro hanno finora offerto - se si fa eccezione per i celebri *Train de vie*, di Radu Mihăileanu, e *La vita è bella*, del nostro Benigni - *Memoria* ricorre all'ironia, conquistando l'approvazione di tutti gli spettatori, anche di quelli meno interessati, perché l'alternarsi di momenti spesso comici ad altri di massima tragicità tiene costante l'attenzione, senza risultare mai tetro e soffocante, come è facile che accada quando si affronta una tematica così dolorosa. Ben congegnato lo spettacolo, che si regge, oltre che su una scrittura sapiente e su espedienti registici efficaci, nonostante l'essenzialità della scenografia, sulla bravura di Rosario Giglio, Antonio Intorcica e Massimo Pagano, i tre attori impegnati nella rappresentazione. Tra riflessioni tormentate e risate amare, i tre riescono non solo ad evocare gli orrori della Shoah, ma anche a trasmettere allo spettatore la speranza che mai si debba ripetere una storia così priva di perché...

Francesco Festa



Foto Fucci

progetti

Film d'Autore al Rummo

Una rassegna di 10 film per trattare argomenti della storia del '900 difficilmente affrontabili nel corso del programma.

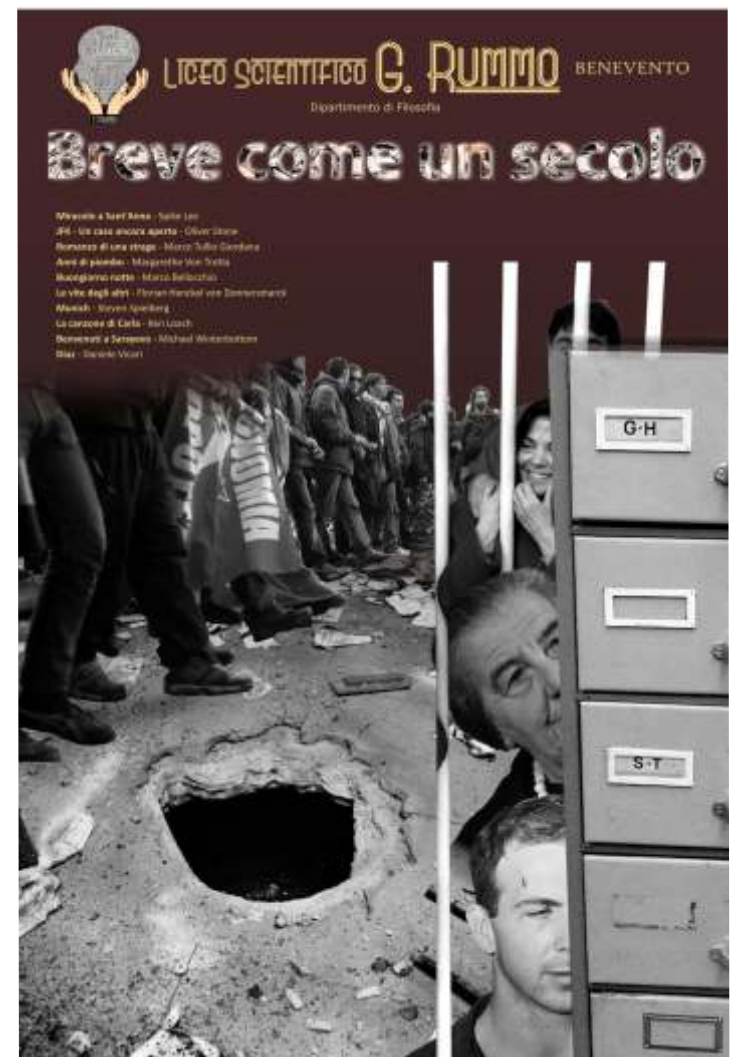
Si va da Spike Lee a Daniele Vicari, passando per Ken Loach e Margarethe Von Trotta nel corso di storia attraverso il cinema curato dal dipartimento di Storia e Filosofia del Liceo Rummo. Mercoledì 16 gennaio 2013 ha avuto inizio il progetto *Breve come un secolo*, un'iniziativa che ha coinvolto gli alunni del quinto anno, promossa dai docenti del dipartimento di filosofia. I film in programma, che costituiscono un'occasione per approfondire temi che non sempre con il programma scolastico si riescono ad affrontare, sono stati scelti nel nutrito panorama della filmografia storica, prestando attenzione, però, anche alla fattura, allo stile, allo spessore dei registi, oltre che all'importanza dei contenuti. La rassegna si articola in diverse lezioni, durante le quali interverranno vari docenti del liceo, ciascuno dei quali propone una chiave di lettura del film programmato, fornendo informazioni circa la cornice storica, i fatti di riferimento, le cause, gli eventuali sviluppi, ed assicurando agli iscritti al corso la possibilità di ritrovare le informazioni su approfondimenti di volta in volta scaricabili all'indirizzo brevecomeunsecolo@gmail.com.

Il corso rappresenta anche un'occasione alternativa per avvicinarsi a tematiche storiche, che magari in una trattazione teorica sarebbero risultate noiose. La rassegna, dunque, non è una semplice e passiva visione di film, ma costituisce per i ragazzi un'opportunità non solo di approfondire le proprie conoscenze, ma anche di formarsi una personale opinione sui fatti. Questi i film in cartellone: *Miracolo a Sant'Anna* (Spike Lee), *JFK - Un caso ancora aperto* (Oliver Stone), *Romanzo di una strage* (Marco Tullio Giordana), *Anni di*

piombo (Margarethe Von Trotta), *Buongiorno notte* (Marco Bellocchio), *Le vite degli altri* (Florian Henckel von Donnersmarck), *Munich* (Steven Spielberg), *La canzone di Carla* (Ken Loach), *Benvenuti a Sarajevo* (Michael Winterbottom), *Diaz* (Daniele Vicari).

Antonio Clemente
Valentina Romano

Carmine Pinto





sfide

L'uguaglianza di P con NP

Una visione comune del matematico lo vuole più interessato a determinare l'esistenza della soluzione di una questione piuttosto che a trovarla concretamente.

Sembra stranissimo, quasi impossibile che un problema come quello delle classi P e NP sia ancora irrisolto. A livello generale si può dire che l'uguaglianza di P e NP determinerebbe la facoltà di un computer, capace di verificare la soluzione di un problema, di risolverlo esso stesso. Più esattamente, si parla di P e di NP come classi di complessità,

entrambe rappresentanti un gruppo di problemi di decisione, la cui risposta può essere o "sì" o "no". Prima di andare avanti, è bene fornire alcuni concetti base. Innanzitutto, nell'ambito dell'informatica teorica tempo e spazio non sono quello che noi intendiamo comunemente con queste parole: il tempo è il numero delle azioni compiute dalla macchina per risolvere

un problema, lo spazio è la memoria impiegata. Abbiamo, inoltre, diversi tipi di macchine: deterministiche, cioè che, data una situazione, possono compiere una sola azione; non-deterministiche, cioè che, nella stessa situazione, possono compiere più azioni. Possiamo visualizzare il possibile "percorso" di risoluzione di un problema come un segmento in una

macchina deterministica e un grafo ad albero in una non-deterministica.

Tutto chiaro? Ora ci risulta più semplice comprendere la definizione delle due classi: P rappresenta quei problemi che una macchina deterministica può risolvere in un tempo rappresentato da un'espressione polinomiale nella taglia dell'input (ossia il numero degli elementi da cui è composto), mentre NP è formato da quei problemi la cui soluzione può essere verificata in un tempo polinomiale, o ugualmente può essere trovata da una macchina non-deterministica, sempre in un tempo polinomiale. Attualmente questo tipo di problemi viene risolto da algoritmi in un tempo esponenziale. Riuscire a dimostrare l'uguaglianza di P con NP porterebbe dei grandissimi vantaggi: si riuscirebbero a risolvere efficientemente problemi come quello, notissimo, del commesso viaggiatore, e addirittura trovare dimostrazioni a teoremi, utilizzando una macchina.

Benché queste prospettive siano così affascinanti, la maggioranza dei matematici ritiene che P sia diverso da NP; nonostante gli studi compiuti, infatti, non è stato ancora possibile dimostrare il contrario; non è stato possibile trovare un algoritmo che risolve in tempo polinomiale nemmeno uno dei 3.000 più importanti problemi NP; infine, $P = NP$ implicherebbe l'uguaglianza di altre classi di complessità, uguaglianza oggi ritenuta falsa. I tentativi per risolvere questo problema, però, continuano, anche perché $P = NP$ è tra i "problemi del millennio": a chi riuscirà a dimostrare che $P = NP$, o il contrario, verrà assegnato un premio di un milione di dollari.

Valentina Galluccio

breve

IL PROBLEMA DEL COMMESO VIAGGIATORE

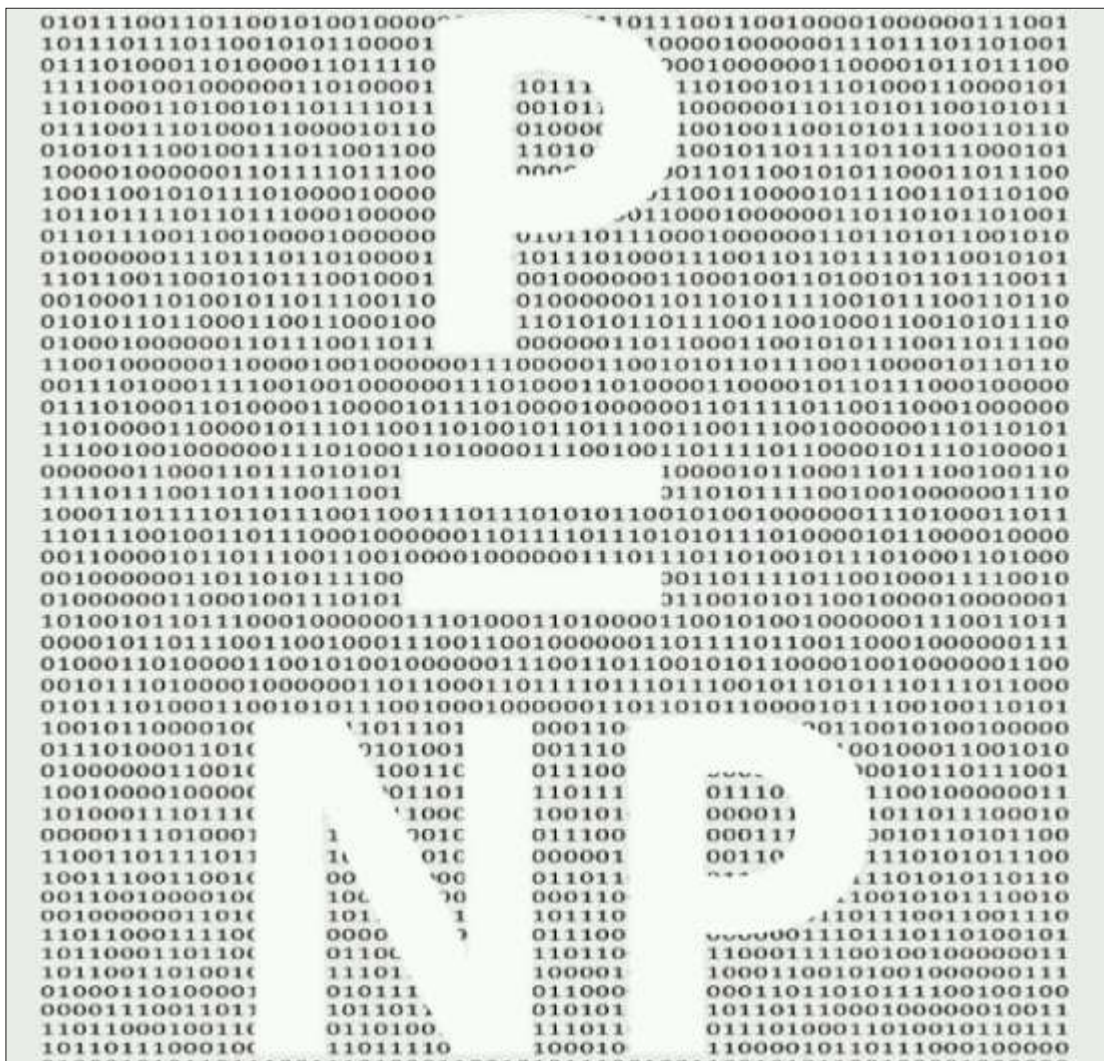
«Data una rete di città, in cui ognuna sia collegata con le altre, qual è il percorso più breve per visitare una ed una sola volta tutte le città?». Questa è la formulazione generale del *Problema del commesso viaggiatore*, più precisamente un problema di teoria dei grafi. Senza entrare nello specifico con i grafi, diciamo che il verificare se esista una soluzione migliore di una $*x*$ (e cioè la versione decisionale del problema del commesso viaggiatore), è un problema NP-completo, cioè uno dei più difficili problemi in NP. Il problema affascina non solo per le sue caratteristiche matematiche, ma anche per le applicazioni pratiche che potrebbero scaturire da una sua soluzione. Oltre che nel sistema dei trasporti, infatti, il problema svela la sua importanza anche nella crittografia. A questo proposito è interessante il recentissimo film statunitense *Travelling Salesman*, in cui quattro matematici riescono a risolvere il problema che consente loro di fattorizzare velocemente numeri anche molto grandi e a decifrare quindi informazioni codificate utilizzando l'algoritmo RSA.



CLASSI DI COMPLESSITÀ

Una classe di complessità è un insieme di problemi di una data complessità, più formalmente «l'insieme di problemi che, se esiste la soluzione, possono essere risolti da una macchina astratta M usando $O(f(n))$ della risorsa R, con n dimensione dell'input.»

V. G.



genio di profilo

La figura di Evariste Galois è la più tragica ed affascinante della storia della matematica. Ragazzo prodigo e fervente repubblicano, determinò un metodo per scoprire se un'equazione è risolvibile o meno.

«Mi manca il tempo! Mi manca il tempo!»

Nacque il 25 ottobre 1811 e i primi anni della sua vita furono felici e tranquilli. Nel 1823 Galois entrò al liceo Louis-le-Grand di Parigi, in cui trascorse felicemente i primi anni. Quando però, a sedici anni, assistette alle sue prime lezioni di matematica, sentì svegliarsi in lui il genio matematico fino ad allora sopito, e cominciò a trovare noiosi e privi di interesse gli studi classici. Evariste lesse il libro di geometria con facilità impressionante: una sola lettura bastò perché comprendesse a fondo la geometria elementare e ne diventasse padrone. Scelse poi come testi di algebra Lagrange ed Abel: capolavori di analisi destinati a maturi matematici di professione. «Il genio della matematica possiede questo ragazzo» scrivevano di lui i suoi professori. I suoi risultati scolastici, però, erano mediocri: Galois trovava la matematica scolastica banale ed inutile, e la sua abilità di eseguire complicati calcoli a mente si scontrava con l'insistenza dei professori per particolari che egli riteneva evidenti e scontati. Presentatosi agli esami dell'Ecole Polytechnique, sperando che il suo genio sarebbe stato riconosciuto ed incoraggiato, fu respinto.

In questi anni Galois aveva raccolto le scoperte originali per una memoria da sottoporre all'accademia; Cauchy gli aveva promesso di presentarla, ma la dimenticò e alla

fine perse il manoscritto. Ad un secondo tentativo di ammissione al Politecnico, l'abitudine di Galois di fare quasi tutti i calcoli a mente lo metteva in condizioni di inferiorità davanti alla lavagna: irritato dall'atteggiamento dell'esaminatore testardo, lo centrò in faccia con il cancellino in un impeto di rabbia.

La memoria che aveva organizzato sulla teoria delle equazioni, destinata all'Accademia delle scienze per concorrere al Gran premio di matematica, andò smarrita. Questa ulteriore delusione e la disperazione in seguito al suicidio del padre non fecero che aumentare il suo odio. Galois si lanciò nella politica, passione ereditata dal padre, parteggiando per i repubblicani e difendendo i principi di giustizia e di onestà che infiammavano il suo giovane cuore.

Cacciato dalla scuola poiché aveva tentato di scappare durante i «tre giorni gloriosi», si arruolò nell'artiglieria della Guardia Nazionale. Il 9 maggio 1831 durante un banchetto di protesta si alzò per proporre un brindisi, tenendo in una mano il bicchiere e nell'altra un coltello: «A Luigi Filippo!» esclamò. Il giorno seguente Galois fu arrestato e rinchiuso nella prigione di Sainte-Pelagie. Grazie all'ingegnosa linea di difesa di un abile avvocato, procuratogli dai fedeli partigiani, la giuria emise un verdetto assolutorio. Solo un mese

più tardi fu nuovamente arrestato per misura precauzionale: la polizia aveva messo il pericoloso repubblicano Evariste Galois nell'impossibilità di scatenare una rivoluzione. Dopo sei mesi di prigione e una fugace esperienza amorosa, Galois entrò in conflitto con dei nemici politici. Gli capitò, purtroppo, di intromettersi in una questione d'onore e, sfidato a duello, accettò. Presagendo la fine, passò la notte del 29 maggio 1832 a stendere le sue ultime volontà e a riordinare i manoscritti di algebra che costituiscono il suo testamento scientifico. Di tanto in tanto si interrompeva per scarabocchiare a margine «Mi manca il tempo! Mi manca il tempo!» e si rimetteva a scrivere freneticamente. Quella notte egli trovò, una volta per tutte, la vera soluzione di una questione che aveva tormentato lungamente i matematici: in quali condizioni una equazione può essere risolta. Il suo lavoro ha posto le basi per la Teoria di Galois, un'importante branca dell'algebra astratta.

All'alba del 30 maggio 1832, nel duello Galois cadde, colpito al ventre. Morì, solo ventunenne, il giorno seguente. «Non piangere! - disse al fratello - Ho bisogno di tutto il mio coraggio per morire a vent'anni».

Guglielmo De Falco





start-up

L'incredibile talento degli startupper italiani

L'Italia, si sa, non apprezza molto la filosofia del *chi non risica non rosica*. Siamo fatti così: ci piace farlo sicuro. L'investimento, si intende...

Italia e start-up. Due parole che solo ad accostarle fanno venire i brividi. Di certo il nostro Paese non si può dire punti molto sulle piccole imprese. Specialmente se queste hanno a che fare con un mondo chiamato Internet, specialmente se le stesse non ti danno alcuna garanzia di successo. Ma siamo certi che la colpa sia tutta del (e nel) nostro Paese? Sia chiaro, non voglio togliere di certo i sudati demeriti della nostra Italia ma vale la pena evidenziare che forse i colpevoli sono due: una scena del crimine che farebbe gola anche a quei fantasiosi autori di CSI!

Perché ricordiamolo: da un lato ci sono gli startupper, dall'altro l'Italia e nel mezzo un mare chiamato Internet. Perdonatemi la franchezza, potenziali Mark Zuckerberg, non intendo urtare in alcun modo la vostra sensibilità. È solo che se la vostra startup non ha funzionato in Italia, magari non avrebbe funzionato neanche nel resto del mondo, e potete sperimentarlo voi stessi.

Il modo è semplice, le porte infinite, la chiave sempre la stessa: il web. Preparate il vostro progetto, realizzatelo in lingua inglese e lanciatelo online. Potreste passare benissimo per dei cervelloni della

Silicon Valley pur stando a Cerreto Sannita. Raggiungete una massa critica di utenti e mettetevi in moto la vostra startup. Da zero si intende. Come hanno fatto prima di voi i vari Larry Page della situazione. Suvvia, avete a disposizione quasi 2 miliardi di utenti: a qualcuno dovrà pur piacere la vostra startup! Ed ora, non vi resta che attendere che qualche famelico investitore si faccia avanti. Non quelli italiani... chi vi biasima: si potranno contare sulle dita delle zampe di una gallina. Ma proprio quelli della Silicon Valley! Ormai non avete più scuse: la vostra startup è in lingua inglese e si diverte a surfare nell'oceano del web.

Non arrivano? Beh, allora un esame di coscienza, se fossi in voi, me lo farei. Forse il vostro indubbio talento che l'Italia ha colpevolmente evitato non è poi così tanto indubbio. Sicuramente non sarebbe stato facile allo stesso modo e una buona dose di fortuna sarebbe stata ben accetta, ma non descrivetevi sempre come dei piccoli geni incompresi il cui talento è stato soppresso dal Paese in cui vivono. Perché non è così, perché cadreste nel vittimismo più spicciolo.

Andrea Iorio



medicina

Anni di ricerche e sperimentazioni per una nuova cura per il tumore. Di obbligo le domande sulla terapia: sarà una scoperta scientifica che rimarrà nella storia? Sarà la cura definitiva contro il cancro?

Una speranza per il futuro?

La terapia virale, sperimentata recentemente da una équipe di medici canadesi, potrebbe rivelarsi una futura arma, chiave della lotta contro il cancro. Risultati positivi ed incoraggianti arrivano da una sperimentazione clinica in cui, per la prima volta, una terapia antitumorale a base di un virus stretto parente del vaiolo, iniettato per via endovenosa, si è dimostrata efficace nell'intaccare solo le cellule malate, lasciando intatti i tessuti sani. Il trio di ricercatori, coordinato dal dottor John Behl dell'Ottawa Hospital Research - università di Ottawa - ha sperimentato questa cura su circa 23 pazienti affetti da vari tipi di tumori in fase avanzata. Su di loro, dichiara la squadra medica, è stato

utilizzato il virus JX-594, ottenuto modificando geneticamente un ceppo virale usato comunemente come vaccino contro il vaiolo, reso ancor più potente contro i tumori. Il virus si è rivelato capace di distinguere solo le cellule contagiate dalla malattia. Ancor più inaspettato per una cura in fase di sperimentazione iniziale, come quella descritta dagli scienziati, è che essa è stata capace di tener sotto controllo il tumore e in alcuni casi è riuscita a far regredire la malattia con pochissimi effetti collaterali sui pazienti.

Ormai da diversi anni si studiano virus capaci di uccidere le cellule tumorali, e nessuna delle sperimentazioni verificatesi fino ad ora è minimamente paragonabile al

risponso che ha dato fino ad ora questa cura. Bell e i suoi colleghi hanno testato su pazienti affetti dalla malattia cinque diverse dosi del JX-594 e dopo una decina di giorni hanno effettuato delle biopsie. In sei degli otto casi trattati con le dosi più elevate si è vista una risposta, o ancor meglio una stabilizzazione del tumore. Con effetti collaterali paragonabili a quella di una comune influenza durata poco più di un giorno! Il fatto di essere riusciti a trovare un virus che intacchi solo le cellule malate è un grande progresso, poiché fino ad oggi nessun'altra cura è stata capace di controllare così bene la

malattia in questione. Potrebbe rappresentare l'approccio giusto per far arrivare là dove servono farmaci specifici, che oggi non si veicolano con la stessa efficacia. In più, il metodo si è rivelato efficace in pazienti affetti da diversi tipi di tumore, dal mesotelioma al cancro al polmone o alle ovaie. È l'efficacia del controllo della crescita tumorale che ha sbalordito più che mai i ricercatori. La cautela, però, rimane d'obbligo: si tratta di un avvio di sperimentazione, in cui sono state viste risposte, ma non ancora guarigioni.

Matteo Parente



microrobotica

Quel "gene" di un robot

Sarebbe bello se il cancro fosse solo un segno zodiacale... invece in Italia rappresenta la seconda causa di morte.

Circa 2.250.000 italiani vivono con una diagnosi di tumore, numero quasi raddoppiato rispetto ai dati del 1992, quando erano 1.300.000 le persone che presentavano questa patologia. Le cause di questo incremento sono probabilmente molteplici e ancora in parte sconosciute. La scienza è continuamente alla ricerca di nuovi rimedi per combattere questa malattia ed oggi finalmente sembra si sia giunti ad una possibile soluzione: colpire le cellule tumorali senza che vengano danneggiati i tessuti sani che le circondano. Ha tentato l'impresa un team di ricercatori dell'Istituto Wyss dell'Università di Harvard, realizzando un nanorobot fatto di filamenti di DNA pieghevoli, con due sensori capaci di riconoscere le cellule cancerose e al cui interno sono immagazzinati dei farmaci antitumorali. Il nanorobot sarebbe in grado di attaccare le cellule cancerose risparmiando quelle sane. Finora esso è stato messo alla prova solo in laboratorio e dopo tre giorni il 50% dei bersagli nocivi era stato distrutto senza ripercussioni su quelli sani. Tale sistema potrebbe essere testato all'interno di organismi viventi per mettere la parola fine alla bestia nera chiamata cancro.

Roberta Rullo

e-sport

Una nuova realtà si afferma nel panorama dell'elettronica. Sport o passatempo, diventano una professione sempre più diffusa e coltivata.

Sportivi senza riserve!

La gente storce il naso, corruga la fronte, nel migliore dei casi esplode in grasse risate quando qualcuno li nomina. Si passa dal generico "e cosa sono?" a un molto più comune "ma davvero esistono?" fino al moraleggiante "certo che c'è chi dei soldi non sa proprio cosa farsene". Risulta difficile ai più penetrare davvero la parola, attingerne il pieno significato superando le apparenze e le convenzioni: l'E-Sport esiste ed è una realtà. Al pari del tiro con l'arco, della pallacanestro o del nostro onnipresente calcio. Già nel 1980 l'Atari si rese conto dell'attrattiva che i videogame esercitavano sulle persone, organizzando di fatto una prima competizione a premi per i fan di *Space Invaders*. Il torneo fu un successo, sia per il numero di partecipanti (oltre 1000 iscritti) che per il pubblico, e concentrò l'attenzione delle grandi case sulla possibilità di estendere a livello competitivo il mondo videoludico. Sebbene sia solo in presenza del multi-player che di fatto la dimensione ludica venga superata in favore di quella competitiva, possiamo con una piccola forzatura asserire che è in quel 1980 che gli E-Sports abbiano visto la luce. Malgrado una indissolubile connessione con il mondo videoludico, è stata la rete a definirne la forma attuale. *WoW*, *DotA*, *Stracraft*, *LoL*, sono alcuni dei più famosi e seguiti giochi online. Coloro che riescono a raggiungere



alti risultati vengono reclutati da veri e propri manager per conto di team professionistici, finanziati da sponsor importanti, come la SK Telecom in Korea, la BenQ in Europa, la MSI in America. È senza dubbio un risultato difficile da raggiungere, ma le persone che ci riescono si trovano "oltre" il gioco in sé e per sé. Sono sportivi a tutti gli effetti, professionisti. Le numerose competizioni (su scale ovviamente diverse, dalla regionale alla mondiale) cui partecipano assicurano per le prime posizioni lauti

montepremi (la Season II World Championship di League of Legends ha visto in premio ben \$2,000,000). Risulta pertanto difficile assecondare le opinioni di chi, soprattutto nel nostro paese, continua a non voler vedere, se non negare tutto ciò. Ragazzi di tutto il mondo sognano di poter vivere così, giocando ad un livello professionistico. In questo modo, l'E-Sport non può essere considerato semplicemente un videogioco, ma va visto come un vero e proprio lavoro. Bisognerebbe capire che si

sta parlando di uno sport che richiede concentrazione, abilità intuitive, coordinazione e salute, molto più che impegno fisico. Inoltre intraprendere questo tipo di carriera permette di viaggiare per tutto il mondo e di conoscere moltissime nuove persone. Checché se ne dica, gli E-Sports sono un vero sport, nonché una professione, ed è il caso di iniziare a capirlo.

Mario Lombardi

Facebook fa razzia di privacy

Facebook è il social network per eccellenza, è un grande mondo virtuale popolato da oltre un miliardo di persone. Come ogni social network, si basa su contenuti generati dagli stessi utenti, ma a quale costo? Poche sono le persone realmente interessate alla propria privacy, tanto che la maggioranza pensa che sia qualcosa di superfluo, a cui rinunciare in nome delle funzioni che Facebook mette a disposizione. E la stessa società ne approfitta utilizzando a sproposito i nostri dati.

Quanti di noi si sono chiesti come si regge in piedi una macchina virtuale enorme come questa? Naturalmente sulla pubblicità, personalizzata ad arte in base ai nostri interessi! È un po' come dire che ogni cosa che condividiamo è più denaro per Facebook, tanto che Mark Zuckerberg a soli 28 anni è il sedicesimo uomo più ricco negli USA. Certo non tutta la colpa è da attribuire alla società, visto che ci mette a disposizione delle opzioni per la protezione della nostra privacy, ma un po' perché esse sono spesso confusionarie ed inefficaci, un po' per la nostra spontanea superficialità, cadiamo il più delle volte nella spirale di spudorati ed invasivi circoli viziosi a base di pubblicità.

Un esempio lampante è l'annuncio della funzione *Graph Search*, che Facebook sta sviluppando con crescente successo: si tratta di una implementazione del sistema basata sullo sfruttamento di ogni informazione riportata nel profilo degli utenti, impossibile da nascondere completamente con le nuove policy.

Altra nuova fonte di guadagno è *Instagram*, il famoso social network per condividere foto mediante smartphone. Acquisito

da Facebook nell'aprile dello scorso anno per la cifra di un miliardo di dollari, vanta circa 90 milioni di utenti attivi mensilmente. Un tempo isola felice, dove chiunque poteva condividere ciò che voleva senza diventare merce di scambio, ha in seguito modificato i termini della privacy, consentendo oggi al social network di pubblicare foto a scopo pubblicitario a nome degli utenti, senza che essi sappiano nulla.

Con il passare del tempo l'aumentare della nostra dipendenza da questi strumenti cresce e permette alle società di lucrare sui nostri dati (spesso sensibili), con leggi dettate dalla bramosia di denaro, senza che noi opponiamo resistenza, perché ormai i social sono parte di noi e non possiamo farne a meno.

Una volta Facebook per continuare ad esistere aveva bisogno di utenti che ogni giorno condividesero la propria vita; oggi gli stessi per continuare ad esistere hanno bisogno di condividere la loro vita su Facebook. Ne vale veramente la pena...?

Marco Caccialino
Raffaele Mignone





elzeviri di presente

L'eleganza del riccio

«Basta aver sperimentato una volta che possiamo essere ciechi in piena luce e, al contrario, vederci nell'oscurità per interrogarci sulla visione. [...] Sì, l'occhio percepisce ma non scruta, crede ma non interroga, recepisce ma non indaga, è privo di desiderio e non persegue nessuna crociata. [...] Mi domando se anch'io riesco davvero a vedere...»



Due anime affini ignare l'una dell'altra, le cui storie, estremamente simili, sono destinate ad intrecciarsi. Entrambe le protagoniste, per ragioni diverse, si nascondono dietro l'immagine che la società pensa debbano avere: René è incarna lo stereotipo della portinaia bassa, brutta e ignorante, celando il suo vastissimo bagaglio culturale, artistico, filosofico e musicale. È una povera in una casa di ricchi, costretta a sottostare all'eterno gioco delle gerarchie sociali; «ha l'eleganza del riccio, fuori è protetta da aculei, ma dentro è semplice e raffinata». Paloma è una bambina di 12 anni, dotata di un'intelligenza fuori dal comune, ma obbligata ad eclissare le proprie capacità intellettive di fronte all'ingenuità di una società troppo materialista, per cui non riesce a riconoscersi in nessun «modello culturale».

Attraverso gli sviluppi della narrazione, la Barbery lancia una forte critica alle alte gerarchie sociali, convinte che «la gente modesta, forse perché ha una vita rarefatta, priva dell'ossigeno del savoir-faire, vive le emozioni umane con

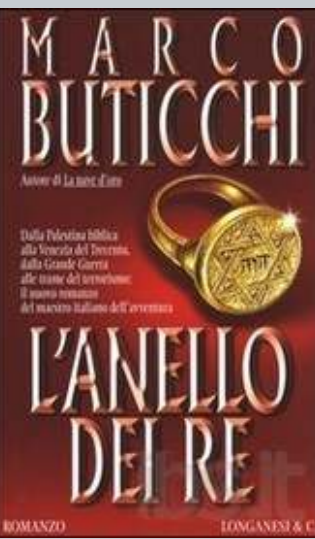
scarsa intensità e maggiore indifferenza». E nel contempo l'autrice denuncia il pregiudizio di una società malata per cui «chiunque non corrisponde ai suoi modelli culturali è un rifiuto dell'umanità». L'eleganza del riccio rappresenta un vero e proprio pozzo di rimandi culturali: non mancano riferimenti ad *Anna Karenina*, alla tematica del *Ressentiment* tanto cara a Nietzsche, allusioni alla civiltà giapponese, l'esaltazione della nobiltà dell'arte, della musica e della filosofia, ma anche polemiche contro l'ideale della bellezza che si antepone all'intelligenza: «Alla bellezza si perdona tutto, persino la volgarità. E l'intelligenza non sembra più una giusta compensazione delle cose, una sorta di riequilibrio che la natura offre ai figli meno privilegiati, ma solo un superfluo gingillo che aumenta il valore del gioiello. La bruttezza, invece, di per sé è sempre colpevole.»

Un capolavoro che merita assolutamente di essere letto e che lascia spazio a sentimenti contrastanti: rabbia, tranquillità, compassione, impassibilità e che culmina in un finale da brivido, ricco di commozione. Un libro per riflettere, per crescere, per guardare oltre e per mettere da parte i nostri pregiudizi, poiché si sa: «non vediamo mai al di là delle nostre certezze e, cosa ancora più grave, abbiamo rinunciato all'incontro, non facciamo che incontrare noi stessi in questi specchi perenni senza nemmeno riconoscerli. Se ci accorgessimo, se prendessimo coscienza del fatto che nell'altro guardiamo solo noi stessi, che siamo soli nel deserto, potremmo impazzire».

Milena Ranaldo

L'anello dei re

Viaggiando attraverso differenti epoche storiche, il lettore sarà letteralmente risucchiato dal mistero che avvolge un anello su cui è impressa la stella ebraica a sei punte.



L'anello dei re è un romanzo dello scrittore italiano Marco Buticchi del 2005. Secondo la leggenda, sarebbe appartenuto al re Salomone e garantirebbe poteri immensi a chiunque agisca con rettitudine. Numerosi protagonisti si susseguono nei diversi scenari creati dall'autore figure. Oswald Breil, ex primo ministro dello stato di Israele, ha il duro compito di fermare le manie omicide di un terrorista che si autodefinisce «il giusto in nome di Dio» e che è in possesso dell'anello dei re. Durante la prima guerra mondiale, un maggiore italiano e un tenente rumeno vivono numerose avventure che li portano da un campo di prigionia tedesco fino agli Stati Uniti, in cerca

dell'anello dei re, tramandato di generazione in generazione dagli antenati del tenente e rubato da un generale dell'impero austro-ungarico. Infine, nel Medioevo, un samurai giapponese di nome Humarawa, arruolato nell'esercito del doge di Venezia assieme all'inseparabile compagno d'armi Wu, un pirata di origini cinesi, avrà il compito di proteggere Celeste (che si scoprirà essere antenata del tenente) nella città di Tabarqa, presa d'assedio dai cristiani e ridotta in miseria a causa della peste portata dagli assediati. Un romanzo che vi lascerà col fiato sospeso, dalla prima all'ultima pagina, ricco di colpi di scena e di segreti che colpiscono la fantasia degli appassionati di romanzi d'avventura. Numerose sono le digressioni storiche che fanno da sfondo all'azione dei protagonisti, consentendo al lettore di vivere eventi storici di grande importanza come la prima guerra mondiale, i conflitti arabo-israeliani e la politica del dittatore rumeno Ceausescu. Nella complessità dell'intreccio, inoltre, non è trascurato l'aspetto sentimentale. Lo stile, semplice e lineare, tipico del giallo, privo di lunghe e tediose descrizioni, ma carico di suspense, si intreccia con la caratterizzazione attenta e precisa. Un romanzo completo, adatto ad un pubblico di ogni genere e di tutte le età.

Giuseppe Del Vecchio

il libro

Otto giovani. Otto storie che s'incontrano con l'aiuto casuale (o meno) dello scrittore Gianmario Volpi, in coma dopo un incidente. Otto destini che si scontrano con una realtà più grande di loro.

Urlate in silenzio

Un unico comun denominatore: scegliere. Da un attimo si scatena una serie di eventi e d'incontri che sconvolge la vita dei protagonisti, costringendoli inevitabilmente a cambiare rotta, a dare una svolta profonda alla propria esistenza. Urbino è lo scenario di una vicenda ai limiti del surreale, che, però, comprende storie decisamente «normali». Michele, un giovane timido e impacciato che sogna di diventare uno scrittore come il suo mito Volpi, diventa un «eroe» nel tentativo di condurre il suo amico Federico fuori dal tunnel della droga. Marta, una ragazza solare che sembra non badare alle apparenze, si rifugia nella fede. Mohammed, marocchino, affronta il duplice problema del razzismo e delle sue tendenze omosessuali che lo fanno sentire diverso e non accettato. Jessica si nasconde dietro la bellezza senza mostrare la sua vera essenza. Renée la imita mettendo a tacere la sua personali-

tà. Matteo, il ricco viziato, ostenta continuamente la sua condizione, che comprende ignoranza e superficialità. Ivan, infine, il «bullo», scopre di avere un figlio che vuole recuperare ad ogni costo. Stereotipi, luoghi comuni e banalità non hanno spazio in questa storia coinvolgente, che parla di normalità e deformazione del nostro tempo con il linguaggio dei giovani. Si susseguono 110 brevi o brevissimi capitoli, in cui varia continuamente il punto di vista da un personaggio all'altro, con modi diversi per ognuno e una tecnica quasi cinematografica, certamente influenzata dalla provenienza degli autori dalla Libera Università del Cinema di Roma (Giustino Pennino ha frequentato il nostro liceo) e dalle esperienze di teatro, cinema e televisione di Cecilia Calvi. Uno stile insolito ma efficace, che punta a descrivere la realtà e nello stesso tempo a distruggerla, per abbatte le apparenze, con

un finale sorprendente. Una tempesta di stimoli colpisce il lettore. *Urlate in silenzio* è l'ammonimento che il mondo degli adulti, seccato, rivolge alle nuove generazioni senza rendersi conto di esserne spesso causa del disagio, con i suoi falsi ideali e ipocriti conformismi e consuetudini, che negano ogni forma di libertà e di

sincerità, anche in modo subdolo e «naturale». Una riflessione ironica e pungente della realtà vista da giovani per i giovani, vittime perlopiù inconsapevoli di un'indifferenza e di un disinteresse radicati nella mentalità comune.

Nicoletta Palladino



letture comparate

«Presto sarebbe volato via pure questo stupido febbraio e il vecchio Alex si sentiva profondamente infelice come se la sua vita appartenesse a qualcun altro».

Jack Frusciante è uscito dal gruppo... "from Today"

«Al di fuori del libro», nella realtà di oggi... anche per questo mese avrebbero fatto ingurgitare al nostro Alex le stomachevoli news sulla crisi economica, mercati finanziari, rivoluzioni, stravolgimenti politici, tasse, globalizzazione, guerra, razzismo, finanza, bond, spread, partiti, Germania, America, borghesia, conformismo, consumismo... e tante altre inutilità. Il vecchio Alex è un «guy» nella fase tardoadolescenziale, estranea al cinismo più becerò di certi adulti, ma è abba-

stanza grande per capire certe cose da sé... Non gliene importa, al vecchio, della gente, della civiltà, di come vada il mondo, il suo mondo, «suo» per modo di dire... Non ama i telegiornali, il nostro vecchio, preferisce ascoltare buona musica rock, quella che agli occhi degli adulti è il rumore perforante per i timpani, starsene lontano da qualsiasi tipo di combriccola o gruppo per cui devi sottostare a regole, per «essere» insieme agli altri; un po' come Jack Frusciante dei Red Hot, che non ama il pubblico, preferisce

essere un mite, che fa il suo dovere, anche bene, e che a volte si rinchioda in camera, per frugare un po' tra i suoi sogni, dove ritrova la sua bella Aidi partita per l'America e fare quattro chiacchiere con la sua umanità. Sente il bisogno quasi fisico, il nostro vecchio, di chiacchiere con se stesso, con la propria coscienza: ogni tanto è necessario prendersi una pausa da se stessi, uscire fuori dal gruppo e riscoprire quel qualcosa che ancora gli ricorda di esistere, di essere vivo, di essere Alex. Gli adulti rassegnati pensano di poter spiegare l'economia con la società, la rivoluzione con la società, la politica con la società, l'uomo con la società; le loro vite, ruotano attorno a un qualcosa di finito e collettivo a cui ritengono di appartenere, di cui ritengono essere semplici elementi. E nel gruppo Alex sente soltanto di essere un oggetto, un'unità: numero nella scuola, «cibo e problemi» per i suoi genitori, «rocker» tra i suoi amici. La sua vita, però, dipende dal gruppo e si spiega solo con esso: esiste soltanto perché esiste nel gruppo. Ma in quei momenti Alex esce dal gruppo e vola sull'asteroide del piccolo principe per ritrovare la rosa e ripetersi che l'essenziale è invisibile agli occhi, che ciò che è «oltre», che è «all'interno» non è limitato allo sguardo... L'uomo sociale non basta a se stesso... «Ogni volta che il vecchio Alex si ripeteva quella frase si faceva trasportare da innumerevoli sentimenti, tutti legati grossomodo all'idea d'infinito. Gli veniva voglia di volare, per dirla tutta, e poi insieme a quelle sensazioni aeronautiche, anche un'angoscia sottile che immaginava dipendesse dal dovere mangiare con le posate, dalla necessità di camminare in linea retta e da tutte le altre sovrastrutture che allontanavano l'Uomo dall'infinito che aveva dentro». E si era anche accorto il nostro vecchio che Exupery era stato un pilota d'aereo, avrebbe voluto volare anche lui, e in quegli istanti Alex volava e varcava tutti i confini e le sovrastrutture, il mondo, la società, l'ordine civile che limita l'essere umano... Si immergeva nell'assordante musica rock, rumore per gli adulti, e si accorgeva di varcare anche quei confini, i confini tra musica e

rumore... Quello che era ronzio assordante per le orecchie comuni diveniva musica soave... La sua anima diveniva una nuvola, multiforme e indefinita, che volava in un cielo azzurro sconfinato, srotolato ogni mattina da Dio... E si chiedeva in che direzione mai andasse la sua anima, la sua nuvola. Ma questo era scritto solo nel nuvolario, nell'atlante delle nuvole che all'uomo sociale non è dato di leggere. L'individuo crea innumerevoli sovrastrutture, impone convenzioni soltanto per avere tutto sotto controllo e poter facilmente dire chi è: ciò che importa è il tuo numero di conto in banca, la tua tessera di partito, la tua media scolastica, ammassi di sovrastrutture costruite per cercare di dare un ordine funzionale, comodo all'uomo. E lo si piazza nella cosiddetta società con cui si cerca di dare risposta a tutto, perché non si vuole accettare di non possederla la risposta... A quale domanda...? Beh, quello è un altro problema. Si vuole possedere una risposta a qualsiasi domanda possa sorgere... per cui anche quando qualcuno ci chiederà, io chi sono, grazie a Dio, ci sarà la società a risponderci... Si crea così una verità funzionale per tutti, che dia una ragionevole risposta a tutto. Ma chiacchiando in quei momenti Alex, con la sua umanità, non si pone alcuna domanda... Perché il senso a tutto, per lui, sta nel rivedere nei sogni la sua Aidi, pensare di volare e fare capriole, di ascoltare musica assordante e «disordinare» la sua mente, nell'infinito fuori dagli schemi e più umana. E srotolare in testa il suo nuvolario schiacciato dalle mille sovrastrutture dell'uomo sociale. E leggere su quell'atlante le mille direzioni della sua nuvola e percorrerne ogni volta una diversa, correre sul quel sentiero... «E lasciamolo correre questo ragazzo e se ha gli occhi un pochino lustrati è per via che il nostro Alex, quando fila così come il vento...»

(Ogni riferimento a situazioni e persone è tratto dai romanzi *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, di Enrico Brizzi, e *Cloud Atlas*, di David Mitchell)

Giuliano Rosella

violenza sulle donne

Quando il mostro è l'uomo

Sono più di cento le donne uccise ogni anno. In media una ogni tre giorni! La regolarità di questi omicidi prevede che a spezzare brutalmente queste vite siano mariti, fidanzati, ex fidanzati, che dovrebbero, invece, tutelarle.

Tutti uomini, questi, spinti da sentimenti malati di gelosia e dall'assurdità della mentalità che porta a pensare alla donna come oggetto di possesso. Ciò che attualmente preoccupa sono le statistiche: si conta, infatti, che l'80% delle donne che subiscono violenza, maltrattamenti e stupri denunciano i fatti accaduti. Ma si conta anche che più della metà delle volte la violenza sulle stesse donne che hanno avuto il coraggio di denunciare continui, a volte fino ai peggiori, ma lo stesso frequentano più volte, ma nessuno sta facendo nulla, finirà per ammazzarmi, lo so». Queste le parole di una delle ultime vittime del «compagno geloso» rivolte alla cognata. Stato, polizia, istituzioni si costernano, si indignano, denunciando gli orrori, predicano il rispetto, ma nessuno va oltre. Nessuno ha il coraggio di andare oltre. E le percentuali di donne che vengono ammazzate continuano a salire inesorabilmente.

Particolarmente rilevante è la situazione che da qualche settimana sta interessando l'India. Proprio qui, infatti, emerge un dato sconvolgente: ogni venti minuti una donna subisce violenze sessuali. Il 16 dicembre dello scorso anno l'ennesima ragazza, su un bus

di Delhi, viene stuprata da sei uomini, e muore dopo alcuni giorni. Ma è proprio a seguito di questo vergognoso episodio che la rabbia dell'India, e in particolare di Delhi, si è scatenata. Milioni di persone sono scese in strada a manifestare la loro indignazione contro un paese che non tutela la donna, che è ancora prigioniero della mentalità che vede la donna responsabile del suo destino. Insomma quasi a dire «è colpa tua che passavi di lì». Ma le violenze si estendono di molto, superando quello che è il limite di sopportazione della folla che, disgustata dalla stupro di quattro bambine tra i sette e i dieci anni avvenuto nello stato dell'West Bengal, ha tentato di linciare il mostro. Episodi, però, che non lasciano pensare alle autorità del luogo, nulla di meglio che un «soprattutto antistupro» per le ragazze e il divieto di usare cellulari a scuola. Allora ritorna nuovamente, anche in India, quello che, a quanto pare, è il problema comune ovunque e a cui nessuno sembra trovare ancora una soluzione concreta: la banalizzazione di un fenomeno di enorme portata a cui, ancora oggi, non si sembra trovare una soluzione concreta.

Sonia Bosco

Alejandro González Inárritu

IL MESSICANO CHE HA CONQUISTATO HOLLYWOOD

Sconosciuto ai fruitori di blockbuster, il regista messicano conquista i cuori di pubblico e critica, scaraventando lo spettatore in un turbine di dolore e soffocante disperazione.

Se siete convinti che il cinema messicano racconti solo di pistoleri e mariachi, dovrete ricredervi guardando i lavori di un grande regista che di questi stereotipi non sa che farsene. Il cinema di Inárritu è un cinema forte, duro, che entra nel profondo dello spettatore senza nessuna pietà. Il dolore, la morte, sia interiore che esteriore, il destino avverso, sono i caratteri principali e vengono rappresentati con un'ottica forte e realistica, che costringe chiunque guardi a prendere parte alla sofferenza. È un regista che vuole usare i suoi film per entrare in stretto contatto con il pubblico, al quale chiede un grande sforzo: lo spettatore, infatti, è impegnato in prima persona nel recupero delle trame, perché gli vengono presentate storie decostruite, contorte e incastrate tra loro, che apparentemente non sembrano avere legami, ma che con lo scorrere della pellicola si uniscono l'una con l'altra. Solo in apparenza l'attenzione è distolta, perché il pubblico nelle fasi iniziali dei film viene confuso da questo gioco di immagini, ma in seguito la narrazione provoca una spinta dello sguardo verso una maggiore accuratezza, così da produrre una curiosità che si appaga solo con il concludersi delle vicende. Le strutture complesse sono soprattutto opera del fedele sceneggiatore Guillermo Arriaga, collaboratore di Inárritu in diverse sue pellicole, capace di scrivere e rappresentare vicende così separate e così unite allo stesso tempo. È un cinema impegnativo quello del regista messicano, anche per gli argomenti trattati. Il dolore occupa gran parte dei racconti, accompagnati da altri temi altrettanto complicati: la concezione della vita, la tematica religiosa, il destino dell'uomo, e in rari casi lasciano il passo all'auspicato lieto fine.



Dopo l'esordio sorprendente, ma faticoso, con *Amores perros*, che inaugura la tetralogia della morte, il film con cui si afferma sulla scena mondiale è *21 Grammi*, che racconta tre storie diverse: quella di un insegnante di matematica malato di cuore, quella di una ex tossicodipendente che si trova improvvisamente senza il marito e le figlie, morte in un incidente, e quella di un ex carcerato che ha ritrovato una nuova vita nella fede cristiana. Nel lavoro ci sono tutti i caratteri principali della regia di Inárritu: l'ineffabile della vita, la linea sottile tra la vita e la morte, il tentativo di rinascere, la presenza e l'assenza di Dio, in un mix di male interiore che coglie in pieno soprattutto chi guarda. Per questo film Inárritu si è avvalso di un ottimo cast, Sean Penn, Naomi Watts e il premio Oscar Benicio Del Toro. Il successo mondiale arriva, però, con *Babel*, in cui le storie destrutturate si muovono su tre continenti: America, Africa e Asia. Due bambini che giocano in Marocco con un fucile, una donna americana che, in vacanza col marito nel deserto africano, viene colpita da uno sparo, una badante messicana dispersa con due bambini nel deserto californiano, una

ragazzina sordomuta alle prese con una difficile adolescenza per le strade di Tokyo, danno vita a questo nuovo intrigante film. Personaggi solo in apparenza autonomi, che conducono vite diverse secondo abitudini diverse, si troveranno collegati tra loro da coincidenze ineluttabili, e il dolore li coglierà senza pietà. La ragazza sordomuta diventa quasi l'emblema delle difficoltà di comunicazione ormai presenti nella società moderna, e delle differenze tra etnie, che pur sembrando piccole, restano in realtà incolmabili pregiudizi tra le persone, rinchiusi in un confine non solo geografico, ma anche culturale e psicologico. Il disagio si comunica con le storie, con i colori, con la fotografia a tratti iper-realistica, con i suoni (la colonna sonora è di Gustavo Santaolalla, Oscar 2007): vale la pena ricordare solo la celebre e struggente scena della discoteca, quando, mentre il video è confuso dalle luci stroboscopiche, l'audio non permette di riconoscere subito il pezzo degli Earth Wind & Fire. E il titolo del film la dice lunga: *Babel*, come la biblica torre che segna l'inizio del caos per uomini e cultura.

A concludere la tetralogia è *Biuti-*

ful, gli ultimi giorni di un uomo che di "biutiful" ha davvero poco e niente. È il primo film, scritto senza Arriaga, in cui la storia segue una linea temporale precisa, senza il complesso incastro di storie diverse. Il protagonista, Uxbal - uno strepitoso Javier Bardem - si trova a vivere una vita umile, con due figli sulle spalle, una moglie instabile ed una malattia che lo porterà alla morte, sul palcoscenico di una Barcellona mai ritratta, cupa e alle prese con il problema dell'immigrazione e dello spaccio di droga e di abiti contraffatti. La terribile attesa della morte e il pensiero orribile di abbandonare i propri figli spingeranno Uxbal ad accettare la vita per quella che è, e ad accogliere il destino infame. In questo ultimo lungometraggio Inárritu mette in mostra la forza dell'amore che tenta fino all'ultimo respiro di combattere il dolore, che cerca di cogliere il bello anche in una vita disperata, riportando a galla i valori paterni e familiari. È difficile restare indifferenti di fronte ad un cinema così potente: questi di Inárritu sono film che arrivano al cuore, ma ti lasciano un vuoto nello stomaco.

Eduardo de Mennato

teatro



I ritmi urbani: quando la strada diventa scuola di musica.

Il Teatro Gesualdo di Avellino si aggiudica quattro date italiane dei percussionisti-ballerini più celebri del mondo

Stomp è il nome della compagnia di artisti di strada che dal 1991 offre al pubblico di ogni continente spettacoli innovativi e coinvolgenti. Percussionisti, acrobati, giovani talenti dell'intrattenimento riescono a trasformare il loro corpo e gli oggetti della più banale quotidianità come scope, scatole e bidoni della spazzatura in strumenti musicali capaci di produrre ritmiche spericolate a dir poco irresistibili. I suoni urbani, i ritmi aggressivi ricordano il caos delle strade di Brighton (UK), dove questo tipo di intrattenimento è nato grazie a Luke Cresswell e Steve McNicholas. Il successo immediato di questi spettacoli permette loro di emergere, viaggiare ed esibirsi nei teatri di tutto il mondo. Il loro stile si evolve giorno per giorno, fondendo la musica con la gestualità e con la danza, guadagnando consensi e premi come un *Drama Desk Award* in New York. Negli States al gruppo originario si aggiungono altre compagnie di supporto - come accade per gli spettacoli di maggiore successo - che, seguendo il disegno base di Luke Cresswell, partecipano anche a show televisivi per bambini come il *Sesame Street* con i Muppets. Il

successo mondiale arriva con il film *Stomp Out Loud*, prodotto dalla HBO, in cui si racconta la storia di questi artisti, orgoglio del Regno Unito. Senza aver mai cessato i tuoi per il mondo, *Stomp* ha registrato il sold-out un po' ovunque, consolidandosi come realtà di richiamo, al punto da essere presente anche durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Londra 2012.

Con le loro divise metropolitane, jeans, canottiere e anfi, sono attesi al Teatro Gesualdo di Avellino da Martedì 26 a Venerdì 29 Marzo 2013.

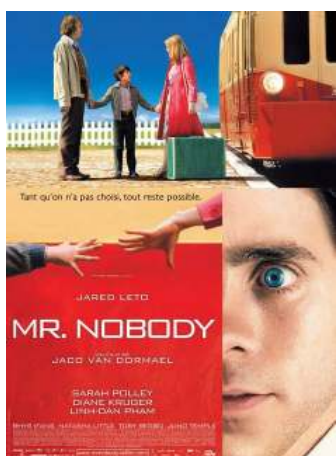
Dario Bocchini



mai visti in italia

Le visioni di Jaco Van Dormael

Mr. Nobody: "Non possiamo tornare indietro, ecco perché è così difficile scegliere"



Ultimo mortale di una società fallace, al tramonto della propria esistenza, considera i molteplici sentieri che avrebbe potuto intraprendere in una sua ipotetica vita. Sentieri contraddistinti dalle decisioni

intraprese, dalle impervie possibilità scandite dal caso e dalla imprevedibilità dell'enigmatico destino. L'uomo ultracentenario risulta essere una figura destinata ad annullarsi, in quanto prodotto sofisticato della fervida immaginazione di un bambino, trovato in uno stato di "Zugzwang", in una condizione di impossibilità di scelta: decidere se passare il resto della vita con l'adorata madre, o con il padre benamato. Gli indelebili istanti che precedono l'ineluttabile decisione, durante i quali il Nemo-bambino si chiede dove ogni scelta lo condurrà, risultano il perno fondamentale dell'ambigua struttura narrativa.

Ogni decisione presa da Nemo racchiude un infinito spettro di probabilità: ogni decisione dirama, creando universi dissimili, differenti, vite molteplici. Tuttavia, finché

non si sceglie, tutto rimane possibile. Ogni singolo istante viene, quindi, espanso verso luoghi sconfinati e supreme verità. Tutti gli eventi, passati, presenti o futuri, coesistono. Scelte, ridotte a ingranaggio del meccanismo entropico, approccio ontologico alla natura del tempo.

Jaco Van Dormael ci fornisce una visione introspettiva della scelta, asserendo che non esistono scelte giuste o sbagliate, ma ogni scelta è relativa ed evolve nel suo stato di caos crescente, determinando, inesorabilmente, una condizione di disordine. La storia di Mr. Nobody tratteggia, dunque, l'emblematico disegno dell'impossibilità umana di controllare, prevedere o cambiare le scelte.

Davide Quarantiello



Presente al cinema



LINCOLN
Regia di Steven Spielberg



Io e te
Regia di Bernardo Bertolucci



The impossible
Regia di J. Antonio Bayona

Nessun Golden Globe, ma tanta voglia di rifarsi agli Oscar per il kolossal di Steven Spielberg sugli ultimi concitati mesi di vita del XVI Presidente americano, Abraham Lincoln, che all'inizio del secondo mandato e in piena guerra civile giocò il tutto per tutto pur di far approvare dalla Camera il XIII Emendamento alla Costituzione americana per la totale abolizione della schiavitù. A dominare la scena è il già premio Oscar Daniel Day-Lewis, capace di mostrare magistralmente luci e ombre di uno dei più importanti personaggi della storia americana, mentre alle sue spalle troviamo una Sally Field al top e un Tommy Lee Jones che sveste i panni di man in black per rientrare in quelli di un eminente esponente della Camera, pedina cruciale del progetto presidenziale. Nonostante la spiccata eleganza riflessiva della sceneggiatura e l'ottima fotografia, il film, che si pone come inno al patriottismo americano, risente della staticità dei dialoghi e di alcuni inaspettati cali spielberghiani, che faranno tirare qualche sospiro di sollievo alla fine delle due ore e più di visione. Sarà sufficiente quindi l'amor patrio per sbancare agli Oscar?

Francesca Romano

Torna sul grande schermo Bernardo Bertolucci, che con suo nuovo film riesce a cogliere alcune delle tante sfaccettature che caratterizzano il compromesso odierno mondo giovanile. Il regista lavora attorno al binomio *io e te*, che solo alla fine diventerà un *noi* e che rimanda al particolare e frastagliato amore fraterno tra Lorenzo, un quattordicenne schiavo del proprio isolamento, e Olivia, una giovane fotografa tossicodipendente. I due protagonisti, vittime del dolore, della sofferenza e di scatti improvvisi di rabbia, ossimoricamente legati da un rapporto di *reciproca incomprensione*, pur di sfuggire alla loro difficile esistenza, si ritroveranno a condividere per una settimana un vecchio e buio scantinato che, tuttavia, rappresenterà per loro un rifugio nel quale la convivenza, almeno inizialmente, non risulterà per nulla sostenibile. *L'io* di Lorenzo sarà l'oggetto di un percorso di crescita che da *io-singolo*, determinato a chiudersi in se stesso, verrà trasformato in un *io* che riscopre l'*altro*, proprio nel momento in cui entrerà in contatto con la sorellastra Olivia. Tutto concorre a rappresentare il malessere dei due personaggi, interpretati da figure emergenti del cinema moderno, Jacopo Olmo Antinori e Tea Falco, accanto a volti noti come Sonia Bergamasco. Nella colonna sonora la versione italiana di Mogol di *Ragazzo solo, ragazza sola*, il cui titolo rimanda al filo conduttore di tutta la vicenda. Dal romanzo di Niccolò Ammaniti.

Federica Luongo

Thailandia. 26 Dicembre 2004: Henry, Maria e i loro tre figli si trovano nella piscina del resort, quando all'improvviso un gigantesco muro di acqua nera attraversa furiosamente lo spazio davanti all'hotel, investendo tutti i presenti. Per la famiglia divisa è l'inizio di un'ansiosa lotta per la sopravvivenza, con Maria, da un lato, gravemente ferita, e Henry, che cerca di ritrovarla, mentre il figlio maggiore Lucas fa il possibile per riunire il gruppo familiare. Benché gran parte del film non sia all'altezza della prima, frenetica mezz'ora, *The Impossible* grazie all'ottimo montaggio e alla notevole attenzione per il sonoro riesce nell'impresa di risultare una resa cinematografica coinvolgente e straziante, la cui tensione però si concretizza alla lunga nel desiderio di sapere se il marito Ewan "Trainspotting" McGregor riuscirà a ritrovare nel caos del disastro la moglie Naomi "The Ring" Watts. Senza altre idee particolarmente avvincenti, perciò, la pellicola colpisce e si distingue da altri disaster movie per la sola spettacolare trasposizione della sciagura naturale, mentre il resto non punta altro che sulla prova del cast, facendola sembrare a tratti la classica routine hollywoodiana.

Francesca Romano

inaspettati ritorni

Annunciato da un inespugnabile EP e da insolite compilation e rimasterizzazioni dei primi album, esce spiazzando ogni aspettativa il nuovo sorprendente lavoro dei My Bloody Valentine.

Da ascoltare per intero!

A ventacinque anni da *You Made Me Realise*, metabolizzata l'esigenza noise di *Loveless*, ritorna la prepotenza dei fissascarpe più amati del mondo



24 Agosto 2012 - Sarà stato il caldo afoso, magari una svista o una banale coincidenza, ma non so per quale motivo, mentre stavo fissando distrattamente la vetrina del negozio di dischi, notai in basso a destra, vicino all'ultimo dei Verdena, un album con una familiare copertina: uno sfondo magenta tendente al rosa, in cui si distingueva a malapena il manico di una chitarra. Sul cellophane della confezione una piccola scritta bianca "Includes a bonus disc remastered from the Original Tape". Rimasi stupefatto. Conoscevo dannatamente bene la band, e ancora di più *Loveless*, il secondo album ufficiale dei My Bloody Valentine, gruppo ufficialmente morto dal 1991. O almeno, pensavo che lo fosse. Entrato velocemente nel negozio, chiesi al negoziante qualche informazione su quell'insolita ristampa. «Il CD è arrivato da più di due mesi circa; il gruppo ha rimasterizzato gli unici due album ed ha pubblicato anche questa raccolta con vari EP e sin-

goli». Guardai attentamente la copertina azzurra psichedelica della compilation. Perché la Sony avrebbe dovuto rimasterizzare degli album di una band morta da vent'anni? Ma soprattutto, perché pubblicare un album di inediti? Decisi di non tirare conclusioni affrettate, ma le risposte a queste domande arrivarono più o meno a novembre.

Kevin Shields says a new My Bloody Valentine album will be out this year.

Ma facciamo un passo indietro. I My Bloody Valentine sono una band formatasi a Dublino nel 1983. Pubblicano nel 1985 il loro primo mini-album *This Is Your Bloody Valentine*, caratterizzato da influenze post-punk/gotiche legate molto ai Cure e ai Joy Division. Dall'anno successivo in poi abbandonarono decisamente questo stile. Gli EP usciti fino ai primi del 1987 sono più legati al *No Wave* degli anni '80, ma, con l'ingresso della nuova chitarrista Bilinda Butcher, i MBV prendono una piega più ambigua, abbracciando il pop distorto dei Jesus And Mary Chain, trasformandolo allo stesso tempo in qualcosa di meno frenetico e più tranquillo. Insomma, è punk rock, ma al tempo stesso non lo è. La maturità artistica è raggiunta nel 1988 con *You Made Me Realise*, con cui la band dimostra uno stile più variegato, caratterizzato da atmosfere che sanno molto di revival psichedelico. Il loro primo

album ufficiale, *Isn't Anything*, è uno degli album più innovativi della storia della musica, ed ha sicuramente influenzato moltissimi gruppi legati al *Dream Pop* e allo *Shoegaze* (di cui sono i pionieri, nonché gli inventori), sottogenere del rock alternativo che prende il nome dal fatto che, secondo molti giornalisti inglesi, alcuni musicisti durante le esibizioni dal vivo guardino in basso mentre suonano, come a fissare le proprie scarpe. I My Bloody Valentine, dunque, spaziano tra melodie trasognate e distorsioni caotiche. È questa la loro particolarità: nessuno prima di loro era riuscito a far emergere dal caos delle melodie così eteree e spensierate.

Ma è proprio la parola "etereo" che potrebbe descrivere al meglio *Loveless*, secondo album ufficiale del 1991. Indefinito. Il gruppo è riuscito a creare un genere tutto suo, che sarà emulato da molti ma non sarà mai raggiunto alla perfezione da nessuno. I feedback su feedback, i campionamenti e le distorsioni, le voci vellutate di Shields e Butcher squarciate da chitarre a volte persino martellanti, le melodie che prima sembrano ascendere verso il cosmo e poi sprofondano nell'abisso della psichedelia. *When You Sleep* e *Only Shallow* sono due pezzi che rendono perfettamente l'idea. Se l'album precedente è uno dei più influenti della storia, *Loveless* è probabilmente uno dei più rivoluzionari in

assoluto, poiché è riuscito per davvero a stravolgere ciò che oggi si intende per "Rock Alternativo". E i My Bloody Valentine, del resto, sono sicuramente una delle band più importanti del secolo, poiché, nonostante i cambi di formazione e l'esiguo lavoro discografico, hanno davvero stralunato il mondo della musica.

Alla vista di quel disco in vetrina, qualunque appassionato del genere avrebbe esclamato: "la band è tornata in vita"! Il 6 dicembre viene annunciato un breve tour in Inghilterra, il 24 dicembre i MBV finiscono il mastering dell'album ed infine, il 27 gennaio, Kevin Shields dice che l'album sarà disponibile in tre o quattro giorni.

Ma c'era un dubbio in particolare che durante quei giorni mi aveva assalito: come faccio ad essere sicuro del fatto che il nuovo album non sia un tentativo forzato di "ritorno al passato", o peggio, una sporadica copia del loro ultimo capolavoro?

3 febbraio 2013 - Inutile tentare di descrivere: il lavoro va preso per intero, con tutti i capogiri che produce, senza respiro, senza pause... Sto ascoltando *MBV*, il nuovo album di questa straordinaria band: decisamente più elettronico, ma non mi dispiace affatto.

Luigi Panella

perplexità

È sufficiente eseguire alla perfezione una partitura per essere annoverati tra i bravi musicisti, o la musica richiede capacità espressive che la sola tecnica non trasmette?

Esecuzione musicale Tecnica o espressione del sentimento?



Che ingiustizia! A chi piacerebbe fare quello che qualcuno ha deciso per noi, indipendentemente dalla nostra volontà? Siamo onesti, a chi piacerebbe? E a chi piacerebbe essere qualcuno che qualcun altro ha deciso noi fossimo? Il controllo dei genitori sui propri figli circa alcuni aspetti, alcune scelte è un'arma a doppio taglio e spesso viene usata dal verso sbagliato. Frequentando e scambiando qualche parola con amici e conoscenti appartenenti ad ambienti riconosciuti come "musicalmente colti" mi trovo spesso a fare conversazioni del genere: "come hai scoperto la tua passione per la musica?" Ed ecco che arrivano i grandi numeri "suono da quando avevo 4 anni, spinto da mia madre a suonare il violino, insegnante di violino." - "suono la chitarra da 20 anni, da quando ne avevo 2"... Sono solo in attesa di trovare chi mi dirà di studiare violoncello da quando stava al settimo mese di gestazione... Spesso al sublime di un arte è contrapposta la mediocrità di chi la esercita. Di chi al vero significato di essa antepone la fredda capacità tecnico-riproduttiva. Di chi ne vede un fine, non un mezzo. Jimmy Page riteneva superflua la tecnica, riteneva più importante dedicarsi alle emozioni che la musica trasmette. Qui mi sento di doverlo contraddire. È solo attraverso essa, la tecnica, che si può raggiungere l'emozione. Appunto un mezzo, non un fine. Mi allarmo di fronte a chi intende la musica uno strumento di competizione, di

autoaffermazione, ricorrendo spesso, nelle dispute verbali, appunto ai grandi numeri e alle capacità puramente tecniche. Nella maggior parte di tutti i musicisti "riproduttori" dei conservatori che ho avuto modo di conoscere, non vi ho mai trovato molta differenza da un buon impianto Sony. Macchine senza anima! In essi non vedo dei musicisti, ma semplicemente la traduzione di quello che è stato un progetto dei loro genitori, una possibilità di concretizzare un'idea, un sogno forse a loro sfuggito. Non mi avvalgo della facoltà di affermare cosa sia la musica, ci hanno provato pensatori e filosofi autorevoli, e forse ancora non c'è una verità su cosa sia la musica, ma di sicuro non è quella da "conservatorio". In quei corridoi pallidi e austeri, in quelle stanze simili a celle carcerarie, facce tristi, sguardi vuoti, atteggiamenti quasi teatrali di chi si reputa migliore e superiore. Facee umiliate magari da un'esecuzione del pezzo uscita male. In un sistema che non funziona, dove per essere accettati o per avere diritto ad un'identità bisogna avere etichette e cartellini che ci raccomandino, il conservatorio rappresenta il luogo dove si può acquistare l'etichetta del musicista. Se non hai quella non sei un musicista. Attenzione al bifrontismo interpretativo: la mia non è una critica rivolta all'oggetto di per sé, ma al cattivo uso e interpretazione che se ne fa.

Francesco De Luca



Joan Baez



"We shall live in peace, We shall live in peace some day - We shall all be free, We shall all be free some day - We are not afraid, We are not afraid today - We shall overcome, we shall overcome some day"

Una voce per la pace

Era il 1969 quando, con il suo stile vocale inconfondibile e una chitarra tra le mani, Joan Baez streghava milioni di persone allo storico concerto-fiume di Woodstock. Sono passati 45 anni da allora, ma la passione che la animava non si è ancora spenta e il suo talento è ancora intatto. Lo ha dimostrato ampiamente nel suo ultimo tour, nel 2012, che l'ha portata ancora una volta in giro per il mondo. Soltanto quattro, purtroppo, le date italiane, di cui una a Milano, il 3 luglio, all'Arena Civica e una a Roma presso l'Auditorium Parco della Musica, il 6 luglio. È tornata così, la Baez, ad incantare gli italiani con la sua estensione vocale di tre ottave ed il suo particolarissimo rapido vibrato, non smettendo affatto il suo appellativo di *usignolo di Woodstock*. Ha stupito la folla con una spettacolare esibizione in arabo, al termine della quale ha elogiato i giovani della pri-

mavera araba. Come è naturale pensare, nemmeno i suoi ideali, il suo impegno per i diritti civili e per la pace sembrano scalfiti. Nel giugno 2008, ad esempio, ha tenuto, insieme al nostro Vinicio Caposela ed a Xavier Rudd, anche un concerto a Venezia per sostenere Emergency. «Vale la pena di tentare la pace, sempre.» Se, infatti, la sua carriera musicale ha subito una lieve battuta d'arresto negli anni '80, lo stesso non si può dire del suo attivismo sociale e politico. L'11 novembre 2011 (Giornata dei Veterani), dopo aver partecipato alla manifestazione "Occupy Wall Street", ha improvvisato un concerto a Foley Square (NY), in cui ha cantato le celebri *Joe Hill*, *Where's my apple pie?* e *Salt of the Heart*, cover dei Rolling Stones. Ma il punto più alto dell'intreccio tra musica, politica ed impegno sociale si ebbe già nel 1973 con la pubblicazione dell'album *Where*

are you now my son?, un lavoro in cui la Baez denunciava gli orrori della guerra in Vietnam. Lei stessa, infatti, nel 1972, si trovava ad Hanoi per lottare contro la violazione dei diritti civili nello Stato, ma il suo soggiorno venne interrotto bruscamente dai cosiddetti "bombardamenti di Natale" ordinati dal presidente Nixon. La sua coscienza sociale e il suo pacifismo disperato, però, l'avevano già portata, nel 1965, a fondare l'Istituto per la non violenza e la porteranno, nel 1979, a capo del "Comitato internazionale dei diritti civili". «Don't be ashamed to tell my crime, the crime of love and brotherhood. Only silence is shame»: così scrivevano la Baez e Morrison nella famosa *Ballad of Sacco e Vanzetti*, colonna sonora del discusso film di Giuliano Montaldo, al cui interno fu inserito il brano *inno Here's to you*. Ma la sua pretesa di

cantare davanti ad un pubblico indistinto di bianchi e neri, omosessuali e libertari di ogni sorta la portano al centro di svariate critiche da cui non si lascerà mai travolgere. E d'altronde nemmeno l'arresto nel '65 e nel '66 riuscì a fermarla. Nel '63 aveva, infatti, già marciato al fianco di Martin Luther King - quando nel suo celebre discorso pronunciò "I have a dream." - e fu intonata, in un coro unanime, *We shall overcome*. Considerata da molti come un esempio da seguire, anche l'ex presidente ceco Vaclav Havel la definì come una grande ispirazione per la sua "rivoluzione di velluto". Nonostante gli anni, però, l'usignolo di Woodstock continua ancora oggi a far sperare, attraverso la sua musica e la sua protesta gentile, in un umanità migliore.

Sonia Bosco

lutto nel calcio

OVUNQUE TU SARAI, UN CORO SENTIRAI: CARMELO VIVE CON NOI!

Benevento piange Imbriani, la città è in lutto

Alle 06:45 del 15 febbraio 2013, cinque giorni dopo il suo trentasettesimo compleanno, si spegne Carmelo Imbriani, allenatore del Benevento Calcio, a causa della terribile malattia di Hodgkin diagnosticatagli nell'agosto dello scorso anno. È durante il ritiro in Sila con il suo Benevento che l'allenatore sannita inizia a sentire dei dolori per tutto il corpo e si accorge di avere la febbre a 40. Da allora, in seguito a vari accertamenti, viene a conoscenza di un linfoma maligno all'adduttore che lo costringe a varie sedute di chemioterapia all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. «Tranquilla, papà va a fare gol e torna subito»: queste le parole di Carmelo alla piccola Sofia, dette prima di partire verso il capoluogo Umbro per cercare di vincere l'ennesima battaglia, quella più importante. Si sa, per superare certi ostacoli c'è bisogno di tanto affetto e solidarietà, così, oltre alla famiglia (rimastagli accanto fino alla fine), a dargli la forza per lottare ci ha pensato l'Italia intera, da Nord a Sud, dal calcio allo spettacolo. L'ex capitano Sannita ha unito la nazione, addirittura rivali

storiche della sua carriera sportiva come Nocera e Avellino hanno messo da parte vecchi rancori e si sono uniti al coro "Carmelo non mollare". Calciatori del calibro di Francesco Totti e Javier Zanetti hanno mandato messaggi di solidarietà con la speranza di vederlo ancora su un campo da calcio, e per ultime, ma non certo per importanza, a non lasciarlo mai ci sono state le Curve della sua vita, quelle del Napoli, ma soprattutto quella giallo-rossa del suo Benevento. Ha combattuto sei mesi Imbriani, i sei mesi più brutti della sua vita, poi la sera del 13 febbraio sembrava davvero finita: coma irreversibile, ma lui non molla ancora, è forte! È inutile ripetere cosa è successo la mattina di due giorni dopo. Carmelo Imbriani, nato a Benevento il 10 febbraio 1976, vive ancora nei cuori di tutte quelle persone che lo hanno amato. Per questo la sera del 15 febbraio, in via del tutto eccezionale, vengono aperti i cancelli della Curva Sud dello stadio "Ciro Vigorito" e viene data la possibilità a tutti di salutare per l'ultima volta il capitano giallo-rosso, portato dalla famiglia nello stadio che

tante volte lo ha visto gioire. Alle 21:10 entrano i familiari con la salma di Carmelo, da allora, per circa un'ora, 4000 Sanniti in lacrime gridano forte il nome del gladiatore amato da tutti, quel gladiatore che prima di chiudere gli occhi, quasi senza voce, ha espresso tutto l'affetto per i suoi cari, per l'Italia che lo ha supportato tutto il tempo e soprattutto per la sua gente, quella Sannita, che continuerà a cantare con lui per vincere insieme. Il suo ultimo desiderio è stato quello di non ricevere fiori al suo funerale, in modo da donare quei soldi all'ospedale di Perugia, che vuole allestire un reparto esclusivamente dedicato ai bambini malati... Quel reparto, com'è giusto che sia, non potrà che chiamarsi "Carmelo Imbriani".

N.B. La parola "morte" non è stata usata per la stesura di questo articolo dato che, come più volte sottolineato, il ricordo di Carmelo vivrà per sempre nei pensieri di chi non vuole che la sua figura venga dimenticata col tempo.

Luciano Feo



Baggio

Roberto Baggio ospite sportivo di una serata del Festival di Sanremo.

Non c'è vita senza passione

Nella sua lettera il monito ai giovani di saper affrontare le difficoltà, da non considerare come ostacoli insormontabili, ma come stimoli per raggiungere risultati migliori attraverso il sacrificio.

Il "divin codino" risponde con garbo alle domande di Fabio Fazio, ma il suo reale scopo è indirizzare una lettera ai giovani, tra i quali, ha anche specificato, i suoi figli adolescenti.

L'ex Pallone d'oro della Juventus ha voluto trasmettere degli insegnamenti di vita appresi solo dopo anni e anni di onorata carriera ricca di sacrifici e difficoltà, ma anche di soddisfazioni, come il prestigioso premio di *France football*, o i due campionati italiani vinti con la maglia bianconera nel '94 e con la maglia del Milan nella stagione successiva.

Passione. Inizia così la lettera: «Non c'è vita senza passione». La passione rappresenta la chiave di lettura della vita attraverso la quale si può raggiungere la gioia. Bisogna gioire per dare un senso a quello che facciamo; dobbiamo vivere pienamente la nostra vita con coraggio. È fondamentale credere in noi stessi ed è normale cadere o sbagliare, ma l'importante è sapersi rialzare, lottare e non essere sconfitti dalle difficoltà. Il successo che il futuro potrà portarci, ha affermato Baggio, è solo la realizzazione di quello che ognuno di noi sceglierà di intraprendere. Non sarà facile realizzarsi nella vita, ma solo attraverso il sacrificio si riusciranno a raggiungere i risultati migliori. Sì, proprio il sacrificio, che è l'essenza della vita, il filtro attraverso il quale è possibile comprendere il senso di essa. Allenarsi bene fin da subito poiché il futuro si costruisce oggi ed è dietro l'angolo. Inseguiamo i nostri sogni e raggiungiamoli!

Gianmarco Fucci

l'intervista

Niente scorciatoie: solo sano sacrificio!

La redazione sportiva di *Presente* incontra Antonio Schipani, direttore generale dell'Asd Pallamano Benevento.

«Questo sport appassiona i giovani, li attira in maniera decisa, ma non si afferma tra quelli più popolari».

All'esterno poche luci e qualche urlo di bambini. All'interno un forte odore di gomma del pavimento; l'illuminazione fa risplendere il campo di un insolito azzurrino. Antonio Schipani, direttore generale dell'Asd Pallamano Benevento osserva l'allenamento dei ragazzi. Ci accoglie con un sorriso nel suo elegantissimo cappotto e ci invita nel suo ufficio.

Salve, signor Schipani. Direi di iniziare analizzando la situazione generale della pallamano italiana. Perché, secondo lei, questo sport non è ancora affermato a livello nazionale?

Gli enti che dovrebbero provvedere alla diffusione di uno sport sono il Coni e, in questo caso specifico, la FIGH (Federazione Italiana Giuoco Handball, ndr). Se questo sport ancora non è diffuso in Italia, penso sia per demerito di queste due entità. Volendo analizzare meglio la situazione dello sport italiano, in generale, potremmo dire che, ad eccezione

dell'oasi felice del calcio, e sappiamo bene perché felice, quasi tutti gli altri sport non godono di buona salute. La pallavolo, dopo i fasti degli anni scorsi, sta rifiatando; nel rugby facciamo parte del *Sei Nazioni*, ma non siamo una nazionale di punta; idem per il tennis, ad eccezione di questo recente exploit femminile, ma in campo maschile non esprimiamo un giocatore dai tempi di Panatta... E così via per gli altri sport, forse eccezione fatta per il nuoto e per la scherma.

Quindi a livello internazionale, la pallamano italiana non ha un ruolo preminente?

Absolutamente no! Addirittura non ha alcun ruolo. Eppure a livello locale è un fenomeno che ha un seguito. Solo nei Paesi limitrofi la pallamano riveste un ruolo importantissimo. Basti pensare alla Francia, che ha vinto le ultime due Olimpiadi, in cui questo sport è il secondo a livello nazionale

dopo il calcio, ma anche alla Spagna, alla Croazia, ai Paesi dell'est. Per non parlare dell'America latina, soprattutto Brasile e Argentina, ed anche dei Paesi dell'Africa settentrionale.

Passiamo ora al particolare della vostra società. Nonostante siate ancora giovani, avete già ottenuto risultati significativi. Qual è la vostra forza?

La società è giovane, è vero, ma la squadra non lo è, nel senso che noi siamo nati l'anno scorso, ma i ragazzi che giocano in prima squadra avevano già una discreta esperienza, acquisita dapprima qui a Benevento, fino al 2006-2007, e poi in paesi vicini e lontani, dove hanno potuto continuare a giocare in serie A. Noi, poi, abbiamo iniziato dalla serie B, e lì è stato facile vincere il campionato.

Oltre alla prima squadra maschile, come è strutturata la società?

Abbiamo quattro squadre maschili che sono under 12, under 14, under

16 e under 20; ed inoltre, per la prima volta, quest'anno abbiamo anche due squadre femminili: under 14 e under 16. Abbiamo all'incirca 60-70 ragazzi che frequentano il nostro palazzetto.

A proposito del palazzetto: voi avete lottato molto per riavere il Paladua. Cosa rappresenta per voi questa struttura?

Il Paladua è la vita e riaverlo ha rappresentato un ritorno a casa. Era stato già nostro in passato; poi per vicende riguardanti il malfunzionamento della struttura era stato chiuso. È stato ristrutturato dal comune e adesso, per fortuna, è tornato ad essere la nostra casa.

Arriviamo a lei. Ora che è dirigente, le manca il campo da gioco?

Eh, come no, manca tantissimo. Manca a me, forse più degli altri, in quanto ho giocato più di 400 partite in serie A. Il campo ti manca veramente quasi come l'aria.

Quali esperienze ha potuto vivere grazie alla pallamano?

La cosa più importante è che ho conosciuto tante persone anche fuori da Benevento e molte sono ancora mie amiche. Ho avuto anche l'opportunità di conoscere tante città in Italia, giocando in serie A. All'epoca le partite si giocavano il sabato sera, e in trasferta andavamo il venerdì. Avevamo quindi il sabato mattina a disposizione per girare la città che ci ospitava. Possiamo dire che ho fatto il "turista" grazie alla pallamano (sorride). Inoltre giocare ai massimi livelli mi ha dato tantissime soddisfazioni.

Cosa vuole dire ad un ragazzo che si accinge a fare sport per invogliarlo a scegliere la pallamano?

Ogni ragazzo deve poter scegliere lo sport che più gli piace e più lo appassiona. Vorrei, invece, dire una cosa che riguarda tutti: i ragazzi devono sapere che lo sport è sinonimo di sacrificio e non si devono prendere scorciatoie. Le scorciatoie sono sempre sbagliate. L'unica cosa che ti può dare soddisfazione è il lavoro, ovvero l'allenamento. Grazie all'allenamento, solo grazie all'allenamento si ottengono risultati!

Vittorio Bonetti
Francesco Maio



amarezze

A qualcuno farebbero comodo e qualcuno, pur di averli, sarebbe disposto a tutto. C'è a chi troppi spaventano e c'è a chi non spaventano affatto, ma nel calcio sembra che i soldi, più che bene, abbiano fatto male e causato enormi guai.

Il calcio dei ricchi

Il calcio ai giorni nostri è divenuto uno sport d'élite, uno sport che non si preoccupa di pareggiare il dislivello tra i vari concorrenti, ma lo accresce e lo esaspera, a vantaggio di un effimero e ridicolo spettacolo, dove chi vince è quasi sempre o il più ricco, o il più indebitato.

Basti pensare alla sproporzione degli introiti dei diritti televisivi dei vari club della nostra serie A: le cosiddette squadre di prima fascia ricevono il 400% in più delle restanti compagini, creando, così, gioco forza, una dittatura economica ed uno squilibrio significativo. Appare ormai evidente che la forza di un club non sia più il tifoso che va allo stadio, bensì colui che rimane dinanzi alla tv, aumentando lo share.

Al giorno d'oggi stanno scomparendo anche le bandiere, l'attaccamento alla maglia, la voglia di essere un paladino per i

tifosi, il simbolo di una città o di una regione. Il tutto per guadagnare qualcosa in più alla corte dello sceicco o del petroliere di turno. Ormai sembrano lontani i tempi in cui si inseguiva un pallone per passione, quando ogni domenica era una festa perché sapevi che i "tuoi" giocatori erano mossi dal tuo stesso amore per la squadra, quando li potevi incontrare per strada, timidi ed umili, e non in Ferrari e con modelle da esibire al loro fianco.

Sono davvero lontani quei tempi... quando nel calcio non giravano solo tanti soldi, ma sogni, passioni, e speranze, che spingevano milioni di bambini al mondo, dall'oratorio del paese di montagna, alle favelas brasiliane, a correre dietro ad un pallone per diventare un eroe.

Vincenzo Boscaio





poeti

Siamo piccole scintille

Siamo tante radici
In prigione,
in cerca della propria via,
siamo in un fondale
sconosciuto,
siamo piccole scintille
in una notte,
che invano, cercano
di risplendere
nella fiammeggiante aria bruna
e attorno alla magica luna,
danzano allegoricamente
nella propria fortuna.

Elena Russo
Giuseppe Ciampi

Escatologia

"Cucimi le palpebre, senza timore
mi tufferò nell'oceano.
Pacata pallidezza scorta in volto,
pittato di bianco
dall'ignoto ultimo respiro,
sono il mimo
dell'immobile.
Cucimi la bocca,
non avrò bisogno di parlare.
Lasciami rimboccare dalle acque,
mi inonderanno
dell'etereo.

Hey, me!
Cosa fai?
Ti illudi?
La speranza è fumo:
si disperde
e colle parole si impasta,
divien parte dell'urlo
la verità.
Cosa fai?
Hai paura?
Non hai mani da tendere,
gettati.
Ed ora, infine,
ci credi?

Li,
sorgente d'acqua viva,
l'acqua non riflette:
brilla
le vedo attraverso, seta non densa.
La luce
giunge immensa."

Donato Mazzone



percorsi

Gli equilibri precari nell'incertezza di esistere

Guardati intorno: viviamo in un mondo di equilibri. La natura non è caos, ma un grande sistema le cui parti sono perfettamente bilanciate al suo interno. Non m'importa se questo complesso sia nato dall'autoregolazione del caos, se sia sempre esistito o se qualche essere superiore, non si sa come, non si sa perché, abbia deciso di crearlo dal nulla o semplicemente plasmarlo. Per me conta solo la sua esistenza. Tutto, dall'atomo all'intero ecosistema, ha un suo equilibrio nato dall'armonia delle varie componenti. Persino le particelle subatomiche contribuiscono alla forma-

zione di una stabilità elettronica all'interno dell'atomo, senza la quale non riuscirebbero a prodursi strutture più complesse. Se l'atomo non è in equilibrio raggiungerà la stabilità legandosi ad altri atomi formando molecole che si stabilizzeranno - se nemmeno loro saranno in equilibrio - tramite delle forze di attrazione intermolecolari.

Ora tu potresti chiedermi: "Embè, dove vuoi arrivare?". A dire che anche la psiche umana è la risultante di un particolare equilibrio, che varia da persona a persona e la cui ricerca dipende solo da noi stessi. Una volta trovato si è sereni, senza rotture, ma si tratta sempre di un equilibrio precario, come quello di chi ha appena finito di

costruire un castello di carte: basta poco, una folata di vento, muovere un po' il tavolo, starnutire per farlo cadere e dover ricominciare da capo. Ma ritengo che spesso l'equilibrio interiore dipenda strettamente da quello sociale, perché l'uomo, in quanto animale sociale, non riesce facilmente a trovare, e quindi nemmeno a mantenere, l'equilibrio con se stesso se non ha dei buoni rapporti o non riesce a relazionarsi con i suoi simili. Ma non si esclude che un equilibrio interiore, indipendente da quello sociale, possa trovarsi nella figura quasi scomparsa dell'eremita, che si placa alienandosi dalla società in uno stato di forte concentrazione o preghiera.

Nella nostra vita entrano persone

sempre diverse, alcune di queste non modificheranno il tuo equilibrio, altre lo metteranno in crisi, mentre altre ancora ti aiuteranno (inconsapevolmente o non) a raggiungerlo, stabilizzarlo o mantenerlo. Una volta trovato, essendo esso mutabile, ci sarà sempre qualcosa o qualcuno che prima o poi te lo stravolgerà, nel bene o nel male, costringendoti a trovarne un altro. Bisogna trovare l'equilibrio assaporando ogni emozione che la vita ci offre, specialmente la felicità. Non credo che essa sia uno stato imperturbabile e continuo dell'animo umano. La felicità è un attimo, sta a noi saperla cogliere. Sta nelle piccole cose e non sempre in quelle iperboliche e difficilmente raggiungibili, quelle per le quali

spesso ci consumiamo. Non è un qualcosa di lontanissimo che ci sfugge continuamente dalle mani per poi sparire ancora più lontano di prima, ma è dietro l'angolo. È l'abbraccio, è il bacio, è quel sorriso soddisfatto dopo che si vince una partita di pallone sotto casa, è fare qualcosa che ci piace, fare o ricevere un regalino di Natale, è sapere di aver fatto del bene. La felicità è come il sapore del più delicato dei piatti, quello che apprezzi, ma che non ti rimane sullo stomaco, quello di cui parlerai sempre ai tuoi amici.

Non dare mai nulla per scontato: ogni persona che conosci ed ogni emozione che provi concorre alla formazione del tuo equilibrio. Cerca di preservarlo e di mantenerlo il più stabile possibile, adattandoti alla molteplicità di situazioni che ti offre il bellissimo quanto difficilissimo gioco che è la vita. Sappi che prima o poi sarai costretto a trovare un altro equilibrio, ma sappi anche che ad ogni discesa corrisponde sempre una salita, alla cima della quale ritroverai finalmente una rinnovata armonia con te stesso e con gli altri. E ricorda una cosa: nessuno, e dico nessuno ti regalerà mai il tuo equilibrio e pensa che fino ad ora non ho mai visto un posto dove si compra... Tutto parte da te!

Valerio Pellegrini



Alti e fessi

Vietato l'ingresso degli studenti nella Sala Professori. Arbeit macht frei.

Vietato il caffè agli studenti. Secca la replica: "Bene, continueremo a dormire"

Gli studenti non possono prendere il caffè dalle macchinette. Iorio indice la protesta: "Ci portiamo il termos da casa".

Gite previste in netto ritardo. Alitalia: "Assunti gli organizzatori". Praga scelta come meta per le 5°.

Emozione tra gli studenti: "La prima gita non si scorda mai".

Open Day al Rummo: dal prossimo anno sarà attivo anche un corso di studi scientifico.

Contestazione con le coperte al Rummo. Tutti al riparo.

Berlusconi: "Vi restituirò il sistema di riscaldamento".

Installato al Rummo un sistema di riscaldamento di ultima generazione: consumi ridottissimi. Berlusconi: "Vi restituirò il

sistema di riscaldamento".

Berlusconi vince a L'Aquila: "Vi restituirò l'IMU sulla prima casa".

I militanti di Lega Nord al momento del voto: "Qui non firmo niente!"

Benedetto XVI lascia il Pontificato. Peccato non averlo fatto alla vecchia maniera. (alternativa meno cattiva a quest'ultima: Benedetto XVI lascia il Pontificato. Morto un Papa se ne fa un altro... e mo?)



matite di Luca



Luca Albanese

prezente

MARZO 2013

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Guglielmo De Falco**
Vicedirettore: **Luca Orlando**

CAPOREDATTORI

Canto VI - **Marco Ranaldo**
Oltre confine - **Mauro Preziosa**
Casa nostra - **Maria Stella Ranaudo**
Scuola - **Carmine Pinto**
di Eulero - **Guido Bosco**
Scienza e tecnologia - **Andrea Iorio**
Un libero cercare - **Jessica Gina Pontillo**
Spettacolo - **Dario Bocchini**
Musica - **Sonia Bosco**
Sport - **Vittorio Bonetti**
PensiAMO - **Valerio Pellegrini**

Docente referente di progetto: **Gaetano Panella**

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988

e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezente** scrivi a:
prezente.redazione@gmail.com

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it